

## Roma in Giallo

*In una Roma degli anni '60 sospesa tra tradizione e rinnovamento, dove l'incipiente boom economico italiano sviluppa i suoi primi effetti il Commissario Proietti si trova a dover affrontare casi - per le modalità e le implicazioni che comportano - di difficile soluzione.*

*Fanno da cornice gli ambienti più tradizionali e caratteristici della città - a partire dalla vecchia "Città Leonina" a ridosso del Vaticano e dove è ubicata la sede del suo "Commissariato Borgo" - ove si incrociano mescolandosi l'antica bonomia del popolino romano e le scorie di un recente tragico passato con modernità ancora non assimilate, feroci egoismi e insaziabili cupidigie. Un pizzico di fortuna ed il proverbiale intuito da investigatore riescono a smascherare i colpevoli.*

*In questo nuovo caso il Commissario agisce, per così dire, in trasferta per risolvere un'indagine che rischia di travolgere, come un ciclone, un gruppo di suoi cari amici e compagni di scalate in montagna.*

Dello stesso autore nella serie Roma in giallo:

**#1 Non c'è due senza tre**

*Morte di una usuraia*

*Morte di una restauratrice*

*Morte di una modista*

**#2 Li ritrovamenti de' Borghi**

*Il ritrovamento di Via del Farinone*

*Il tubino nero*

**#3 Cuique suum**

*Un suicidio inaccettabile*

*Cuique suum*

**#4 Anime dannate**

*Anime dannate*

*Rebus*

**#5 Giù dalla rupe**

*Giù dalla rupe*

*Rosso sangue*

***ad Adriana tesoro***

## ***Indice***

---

***Giù dalla rupe***      ***pag. 5***

**Giorgio Rossetti**

# **Giù dalla rupe**

***Ogni riferimento a persone o a fatti realmente accaduti è puramente casuale. Il riferimento a cose e luoghi esistenti realmente nella Città di Roma è soltanto funzionale ad una migliore ambientazione della vicenda narrata.***

E.Book © Copyright 2020 Giorgio Rossetti

Amazon.it © Copyright 2021 Giorgio Rossetti

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa opera può essere riprodotta o diffusa con qualsiasi mezzo, compresa stampa, copia fotostatica, microfilm e memorizzazione elettronica senza l'autorizzazione scritta dell'autore

Sono riservati anche i diritti per gli adattamenti filmici e televisivi

## **Sitografia**

*Per chi volesse conoscere meglio il Monte Bolza e Castel del Monte:*

<http://www.lemiepassegiate.it/percorsi-vari-sp-5570/55-gruppo-del-gran-sasso/505-monte-bolza-da-castel-del-monte-l-aquila>

[https://it.wikipedia.org/wiki/Castel\\_del\\_Monte\\_\(Italia\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Castel_del_Monte_(Italia))

## ***Personaggi:***

Achille Massaccesi - Titolare della Tetra Engineering

Mario Palombi - Ingegnere della Tetra Engineering

Roberto Trifoni - Architetto della Tetra Engineering

Marta Stirpe - Moglie di Achille

Luigi Rufini - Ispettore di PS L'Aquila

Enea Proietti - Commissario di PS Roma

Ettore Giovannetti - Ispettore di PS Roma

Franco Musacchi - Agente scelto di PS L'Aquila

Gianni Zero- Proprietario del Grottino

Dino De Simone - Anatomopatologo

## **Prologo**

Come in una visione onirica volava, a braccia aperte e sentiva l'aria diaccia e vivificante scorrergli sulla faccia come una carezza ... *sensazione paradisiaca, ... qual meraviglia ... sol per un nibbio, per un falco, per quell'aquila lassù? ... fino ad oggi negata, sensazione preclusa, perfino nascosta!* ... Achille in un attimo eterno si sentiva completamente identificato nelle suoi sensi: *immediati e sorprendenti gli odori portati dall'aria, i colori del cielo col gelido blu appena striato da quelle nuvole bianche, le voci concitate che affondano nella lontananza ... eppure gridano!*

Avrebbe voluto muovere freneticamente le braccia, ma sapeva che non sarebbe servito ... *per risalire, come avrebbe voluto, sfiorando con mossa agile, le rocce scoscese che scorrevano ai suoi piedi ... per vedere un'ultima volta il Gran Sasso ammantato di neve e il consueto sbuffo di nuvole impertinenti. In quell'eternità la mente ripercorse le istantanee della propria vita ... le gioie e le sconfitte, i volti e i luoghi amati ... fino al colpo tremendo e ingiusto ... prematuro!* ... che gli strappava un terribile urlo ... **NO!**

Solo un breve tintinnio metallico lontano accompagnò il silenzio definitivo che andava accogliendo il corpo piombato giù dalla rupe e che - immoto a braccia aperte tra le rare chiazze di neve - ora volgeva lo sguardo verso un cielo inutilmente splendido.

**1** Anche se non gradiva molto presenziare ai riti funebri e tanto meno gradiva rivedere amici o conoscenti in tali occasioni, alla fine aveva ceduto alle insistenze di Luigi per vederlo in tale occasione. Ora era lì a Castelli nella chiesa di San Donato ad ascoltare le parole dell'officiante vergognandosi con se stesso per la scarsa attenzione che dedicava loro, assorto come era a rimirare il famoso soffitto maiolicato.

Giustificandosi con se stesso per il poco lavoro che richiedeva - in quel periodo - l'attività del suo commissariato, Proietti aveva deciso di dare l'estremo saluto all'amico Achille perito in un incidente di montagna. Luigi, un vecchio compagno di corso all'accademia, gli aveva brevemente raccontato l'accaduto di cui si stava occupando come ispettore in servizio a L'Aquila. Achille era precipitato dall'alto della parete sud-ovest del Monte Bolza vicino a Castel del Monte mentre compiva una delle sue uscite in montagna con altri due amici. Sembrava, così aveva saputo, che avesse perso l'equilibrio mentre mostrava di bere un sorso di genziana su di un masso in un punto molto esposto. Mentre uno dei due compagni che lo accompagnavano lo stava immortalando era scivolato ... *forse per*

*colpa di una pietra malferma ... o per la sua scivolosità dovuta a qualche grumo di neve disciolta ... precipitando senza scampo per tutta l'altezza della costa rocciosa.*

*Mentre la funzione andava avanti, il Proietti non riusciva ad evitare di soffermarsi su quelli che riteneva i misteri incomprensibili della vita. Si pensa sempre che l'esperienza e l'abilità ... come pure la prudenza sia sufficiente a garantirci di scampare dai guai! Eppure basta un nonnulla per smentirci ... una pietra che si muove ... un movimento inconsulto e la nostra sicurezza va a farsi benedire. Vedi Achille ... parecchio più abile ed esperto di montagna di quanto non lo sia io ... finire in tal modo! Ricordo ancora quella volta che salimmo insieme ad altri amici sul Monte Camicia ... si arrabbiai e mi strattonò indietro, in malo modo, solo perché mi ero avvicinato troppo al bordo della terribile parete nord sul precipizio rivolto verso Rigopiano rischiando, a suo dire, troppo ... per scattare una stupida foto! ... disse. Ora siamo qui a piangerlo!*

Luigi l'aveva raggiunto all'uscita della chiesa: "Allora sei venuto! Sono contento di vederti, da quando sei

diventato un commissario famoso... ma che dico ... un super-investigatore, beato chi ti vede! Almeno, prima, qualche escursione in montagna con noi la facevi spesso; ora il più delle volte ci snobbi, ti fai pregare ... addirittura supplicare!”.

“A Lui’ - come se dice a Roma - mo te ce manno! Eppure lo sai anche te quanto c’è da fare nel mestiere nostro. E poi lo sai che non mi piacciono i funerali ... forse perché sono costretto a vederne troppi; e gli amici preferisco vederli con le gambe sotto un tavolo ... e con un piatto di pastasciutta davanti”.

“E’ proprio quello che facciamo adesso con l’amici; il modo più degno per parlare e ricordare Achille. Penso che avrebbe preferito proprio questo in suo onore. Andiamo che ho prenotato proprio a due passi da qui, da Gianni ... la trattoria migliore e più economica di Castelli”.

**2** L’ambiente *Cantina da Neno* era caratteristico, molto raccolto quasi un grottino dal soffitto a volta e dalle pareti con mattoni a vista solo ravvivate da alcuni quadri e da molti cimeli di attrezzi

agricoli e pastorali. Gianni aveva preparato una lunga tavola già corredata non solo con piatti e posateria ma anche con diverse bottiglie di *Montepulciano d'Abruzzo* e da alcuni panieri di pane. Proietti insieme a Luigi si era sistemato nei posti centrali di destra, due amici residenti anche loro a L'Aquila scelsero i due posti a capotavola mentre dall'altro lato della tavola si accomodarono Mario Palombi e Roberto Trifoni i due che avevano accompagnato l'Achille nella escursione al Bolza. Proietti adocchiati i panieri ne avvicinò uno; era più forte di lui ... in trattoria non riusciva mai ad evitare l'assaggio del pane appena seduto.

“No. Prendi quello rotondo con la crosta a croce. Te lo ricordi? E' quello di patate, morbido e saporito!”, lo avvertì con sollecitudine Luigi.

In effetti anche il commissario ne ricordava la bontà. “Già è quello delle montagne aquilane con parecchia fecola di patate; un ricordo - se non sbaglio - dei tempi grami quando per risparmiare si aggiungeva parecchia fecola di patate all'impasto, riuscendo tra l'altro a prolungarne di molto la freschezza del prodotto”. Così dicendo Proietti ne addentò una bella fetta.

Di fronte a lui Mario stava raccontando come era avvenuto l'incidente. "Non avrei mai immaginato che la nostra escursione potesse avere un epilogo così tragico. Tutti noi abbiamo salito almeno una volta il Bolza; una salita un poco faticosa ma tutto sommato abbastanza tranquilla, senza particolari difficoltà almeno per una persona allenata ed esperta; ... e tutti noi sappiamo quanto era esperto Achille, ... spesso primo in vetta il nostro amico, ... poveretto. Arrivati in vetta, sembrava perfettamente a posto, per nulla sofferente o affaticato, ... direi persino allegro e spiritoso. La giornata era fredda ma bella - per la stagione - con un bel sole e senza foschia tanto che sembrava di poter toccare le cime del Prena e del Camicia lì davanti".

"Sì, proprio una bella giornata; un po' di neve qua e là ma io, anzi tutti e tre, ci sentivamo quasi gratificati dall'aria fresca stemperata dal sole tanto che tutto sommato siamo arrivati presto ad attaccare la parte più ripida", era intervenuto a commentare il Roberto.

"E' vero, in tutto a salire fino su ci abbiamo messo meno di quattro ore da quando abbiamo abbandonate le auto fuori Castel del Monte - la mia e quella di Achille che era venuto da solo", aveva

ripreso Mario “siamo partiti all’incirca alle otto e quaranta e abbiamo superati tutti i 750 metri di dislivello parecchio prima delle tredici ... non male per gente come noi!”.

Proprio in quel momento era arrivato l’oste Gianni per le ordinazioni, interrompendo il racconto. “Allora, su consiglio del qui presente ispettore Luigi, che mi onora della sua amicizia da lunga data, ho pensato di prepararvi qualcosa che sicuramente conoscete e apprezzate come gli *Arrosticini di pecora* ... vi assicuro che i miei sono eccezionali, poi mi direte ... e come teramano verace - quale sono - due specialità fatte col cuore: il *Timballo alla teramana* fatto colle *Scrippelle* e poi una cosa che faccio di rado ... in omaggio alla persona che state ricordando e che era anche mio amico: *Le virtù teramane!* Se poi vi volete intristire con bisticchina e insalatina fate voi, io - con dispiacere - ve ne posso fare anche qualcuna”.

Proietti, non riuscendo a trattenersi, domandò: “Cosa sono ‘ste Virtù?”, suscitando subito la reazione dell’oste: “Fattelo spiega’ dall’amico tuo poliziotto e ... se per caso dice che è un

minestrone lo piglio a scappellotti seduta stante!”.

“E’ un piatto antichissimo che ormai è diventato tradizionale per il primo maggio. Si chiama così o anche semplicemente *Le virtù* riferendosi alla capacità, della gente abruzzese, di fare di necessità virtù cioè l’abitudine e la capacità di arrangiarsi con i resti di tutto ciò che si trova in cucina. In pratica è un piatto brodoso con pasta dei formati più vari a cui si uniscono legumi freschi o secchi come fagioli, ceci, lenticchie, verdure di stagione, carne di maiale e varie erbe aromatiche. La preparazione è lunga perchè ogni ingrediente viene cotto a parte e poi unito al resto dove continua a cuocere sul fuoco vivo nella pila o nel classico *callaro di rame* da appendere sotto il camino”.

Intanto, appena terminato lo spettacolino dell’oste e verificato che il menu era gradito da tutti, Mario aveva ripreso il suo racconto: “Arrivati su ci siamo aggirati lungo tutta la cresta per godere della vista e fare qualche foto. Il panorama era splendido sotto un cielo blu limpido; tutte le cime intorno erano visibilissime e solo il Corno Grande era corredato di una striscia di nuvole a

mezza altezza. Ci siamo liberati degli zaini vicino alla targa di Castel del Monte e ci siamo riposati sparpagliati a godere per qualche minuto il sole. Persino il vento era ridotto ad un venticello da sud tanto da permetterci addirittura di togliere le giacche a vento”.

Proietti l’aveva interrotto: “Mario immagino che abbiate fatto, come al solito, parecchie foto ... sia tu che Roberto; avete ritirato le stampe?”.

“In effetti proprio ieri sera le ho ritirate e di qualcuna ho chiesto di fare anche delle copie. Penso che ai familiari di Achille o a qualcuno degli amici possano far piacere”, poi si era volto verso Roberto, “ tu di foto non ne hai fatte, vero? ... avevi dimenticato la macchina fotografica a casa”.

Il racconto di Mario aveva lasciato il posto ad una conversazione più caotica e limitata durante la quale erano maggiormente presenti commenti sul menu preparato dal Gianni, sulla bontà del Montepulciano, del pane e persino sui peperoncini freschi che in un paio di piattini facevano bella figura in mezzo alla tavola, corredati da una forbice, quasi a sottolineare il favore che quasi tutti gli

abruzzesi riservano a questo ortaggio nella versione allungata e non molto forte.

Solo dopo aver fatto onore ai piatti principali ed anche ad un tagliere con formaggi pecorini e fette di *Ventricina* che Gianni si era premurato di far comparire e gli amici di farlo scomparire in fretta - si era tornati a parlare del maledetto incidente. Mario aveva ripreso il racconto e tirato fuori le foto: “ Come dicevo prima poiché era abbastanza presto non ci siamo precipitati a mangiare, insomma qualcuno si è sdraiato alla meglio per star comodo al sole chi ha continuato ad aggirarsi tra le rocce; poi ognuno ha messo mano alle provviste che, devo dire, erano proprio caratteristiche Achille con tonno e fagioli più pane e formaggio, Roberto i soliti tramezzini e frutta ed io una bella frittatona gigante con zucchini e piselli”.

Luigi aveva chiesto: “Avete bevuto parecchio, vino abbondante e liquorino?”.

“Macché, meno di un bicchiere a testa di rosso e un bicchieretto o poco più di *Genziana* gran riserva speciale preparata da Achille. Non abbiamo messo mano neanche alla bottiglietta con la mia di riserva! Ovviamente ... *ubi maior minor*

*cessat* ... difronte alla genziana di Achille ho sempre ceduto le armi”.

“Quindi quando è caduto non si può dire che era alticcio e traballante? Achille reggeva bene l'alcool che io sappia”.

“Mah, io direi che era del tutto sobrio”, poi rivolgendosi al Roberto lì vicino: “Non è vero?”.

“Assolutamente!”, era stata la laconica risposta.

Proietti scorrendo le foto della escursione si era soffermato su alcuni scatti per riconoscerne in qualche modo il posto come lo ricordava dalla sua ormai remota escursione al Bolza. “Scusa Mario, quali sono gli scatti che ritraggono il luogo dove è avvenuto l'incidente o quelli che sono stati fatti poco prima o poco dopo l'incidente?”.

Il Mario aveva ripreso le foto. “Ecco vedi, in quanto ai momenti dell'escursione, ... lo sai che sono un pignolo, ... ho messo le stampe in sequenza e le ho numerate dietro. Che ritraggono il luogo da dove è caduto Achille ci sono queste e queste”. Mario ne aveva riunite alcune e messa in evidenza una: “Questo è Achille che brinda pochi attimi prima che scivolasse via”; poi

abbassando la voce aveva aggiunto, indicando il raccoglitore della ditta aquilana: “Ho scattato una foto anche quando abbiamo raggiunto il corpo di Achille, ... così d’istinto, anche se quasi subito me ne sono pentito; è qui nel raccoglitore. ... Ora mi sembra quasi una mancanza di rispetto per lui mostrarla, per questo penso sia meglio non farla girare.”.

Luigi stava per dire qualcosa quando era arrivato il Gianni posando dessert e bottiglia sul tavolo: “ Dolce ed Amaro, ... speciali e tipici ... amaro come la *Genziana* e dolce come *Lu Parrozze* ... e vi declamo pure il sommo *Pesarese*: ... *È tante ‘bbone stu parrozze nove che pare na pazzia de San Ciattè, c’avesse messe a su gran forne tè la terre lavorata da lu bbove, la terre grasse e lustre che se coce... e che dovente a poche a poche chiù doce de qualunque cosa doce ! ... l’applauso e d’obbligo”.*

Lo stesso Luigi preso in contropiede si era allora levato in piedi con fare vagamente solenne. “Io credo che a questo punto il modo migliore per onorare il nostro amico sia quello di levare i bicchieri con un po’ di *Genziana* anche se questa non credo sia altrettanto buona quanto quella che preparava lui. *Genziana*

che sicuramente ce lo ricorderà ovunque per potergli sempre augurare un sereno riposo”.

Prima di alzarsi da tavola Luigi aveva recuperato le fotografie di Mario: “Le prendo io se permetti, sai che devo chiudere l’indagine di routine relativa all’incidente e queste mi possono aiutare. Poi te le restituisco tutte ... forse escluse due o tre da allegare al fascicolo, ... tanto le puoi far ristampare.” Ricevuto anche il raccoglitore fotografico aveva intascato il tutto accompagnando l’atto con un: “Grazie Mario”.

**3** Proietti voleva partire subito per Roma ma Luigi lo aveva raggiunto alla macchina con un atteggiamento pensieroso e indeciso. “Enea, non sono certo di far bene a parlartene ma penso che sei l’unico con cui posso confidarmi senza creare scompiglio ed aspettative errate ... o premature. Soltanto parlare ed iniziare un approfondimento su quanto successo ad Achille si rischia di scatenare risentimenti ... forse inutilmente

insanabili”, aveva esordito l’amico dopo aver controllato l’assenza di altri intorno.

“Ti ascolto. Se pensi che parlarne ti può essere utile, sono qui”. Aveva risposto Proietti aprendo la portiera della macchina. “Sali e dimmi tutto”.

“Vedi questo incidente mi lascia perplesso e non riesco a decidermi per la chiusura dell’indagine come un semplice incidente. Achille, il più prudente ed esperto di tutti noi, che muore in quel modo, come un principiante! Non mi convince. Poi c’è qualcosa che non torna riguardo alla ricostruzione di quanto è avvenuto. Dalle informazioni che ho risulta che Mario e Roberto sono arrivati a Castel del Monte in cerca di aiuto quasi col buio; ora è vero che in questa stagione le ore di luce sono ridotte, ma il tempo che è passato da quando erano in vetta mi sembra decisamente eccessivo per una escursione al Bolza. Mario ci ha detto che erano in vetta molto presto ben prima delle tredici, considerando la solita ora che in genere impieghiamo tra fotografie, bighellonare sulla cresta e consumare il pasto dovevano essere pronti per il ritorno verso le due. Ora per scendere il Bolza di solito ci si mettono un paio di ore. Considerando anche la fretta di

raggiungere il povero Achille nella speranza che fosse ancora in vita, la deviazione, qualche attimo di raccoglimento ed indecisione, immagino che sarebbero bastati 20 o al massimo 30 minuti in più. In pratica alle quattro e mezza avrebbero dovuto essere a Castel del Monte, mentre sembra siano arrivati verso le cinque e venti. Insomma sono perplesso e confuso tanto da non sapere come procedere”.

“Non penso tu abbia bisogno di consigli, ma comunque se vuoi un mio parere fai quello che ti suggerisce l’intuito, con prudenza ... magari con circospezione, ma non restare con il peso di non aver fatto quello che potevi per dissipare ogni dubbio su quanto e come è avvenuto lassù. Io mi sono sempre comportato così”, aveva risposto il Proietti. “In effetti sei riuscito a suscitare anche in me qualche interrogativo, anche alla luce di quello che abbiamo notato entrambi e cioè che Achille e gli altri due, pur condividendo uno studio di progettazione ormai da più di due anni di recente sembrano alquanto tesi e pronti a beccarsi continuamente ... e per un nonnulla, come se il loro rapporto si stia per spezzare”.

“Se è per questo Achille ha ... o meglio aveva ... un rapporto alquanto deteriorato persino con la moglie”, aveva aggiunto Luigi. “Recentemente ho saputo che si era rivolto ad un avvocato, che è anche mio amico, per una possibile separazione o un annullamento presso la *Sacra Rota*”.

“Io farei così: intanto cercherei di essere certo delle cause della morte andando oltre il referto medico che magari è stato redatto con superficialità, questo parlando con chi l’ha firmato e con le altre persone che hanno avuto a che fare col corpo. Se ci sono dubbi e non è stata effettuata una vera autopsia provvederei a bloccare immediatamente la tumulazione in attesa di procedere col permesso del magistrato. Poi cercherei di chiarire meglio, come già pensavi, la dinamica e la tempistica dei fatti. Anche una osservazione attenta delle fotografie di Mario potrebbe essere utile, ... anzi se non ti dispiace vorrei farle vedere ad un mio collaboratore; lui è un vero mago nel trarre dalle foto tutto quello che possono fornire. Domani pomeriggio te le riporto, così facciamo il punto sulla situazione”.

“Enea, il tuo intuito e la tua esperienza di investigatore sono

sicuramente assai più grandi delle mie". Luigi aveva aperto la portiera per lasciar tornare a Roma l'amico. "Ti lascio le foto e penso che farò proprio come hai detto. Allora ti aspetto per domani così vedremo se è emerso qualcosa di nuovo".

**4** Per una volta Proietti non era dalla parte del padrone di casa ma da quella dell'ospite seduto di fronte all'ispettore Luigi Rufini nel commissariato di L'Aquila. "Allora Luigi cosa hai appurato riguardo alla morte di Achille? Io sono arrivato alla conclusione che tu abbia qualche ragione nel sospettare che qualcosa non sia andata proprio come ci hanno detto. Poi ti spiego. Prima dimmi tu".

"Innanzitutto all'ospedale di L'Aquila non hanno eseguito una completa autopsia ritenendo che la devastante terribile ferita al capo fosse sufficiente per attribuire la morte all'urto contro il terreno roccioso dopo un volo di decine di metri e per poter classificare, come da testimonianza dei presenti, il fatto come dovuto ad una "caduta accidentale" niente di più. Lo specifico referto non accenna ad altre possibili cause di morte né riporta

l'entità e la posizione di altre eventuali ferite".

"Hai parlato direttamente con chi ha firmato il referto? Hai potuto saperne di più sulle condizioni in cui era il corpo quando l'ha esaminato?"

"Sì, su Achille si riscontravano alcune fratture e diverse escoriazioni in varie parti del corpo in perfetta coincidenza con gli strappi osservati sugli abiti, ma data l'entità della caduta, ovviamente i danni più gravi erano con tutta evidenza quelli interni. La morte, giudicata istantanea o quasi al momento dell'impatto, era stimabile in base ai parametri consueti avvenuta tra mezzo giorno e 30 e le due e 30 del pomeriggio. Il corpo è arrivato all'ospedale alle sette e venti a bordo di una ambulanza".

"Hai saputo qualcosa di più riguardo il periodo tra la caduta e l'arrivo all'ospedale?"

"Ho parlato, oltre che col personale paramedico a bordo dell'ambulanza, anche con le persone di Castel del Monte intervenute all'inizio per il recupero del corpo ancora sotto il Bolza. In pratica Mario e Roberto dalla Strada statale 17 bis sono arrivati in paese con la macchina di Roberto fino al bar *Le Civette* all'incirca

alle cinque e venti; sull'ora il barista Vincenzo è abbastanza sicuro. Saputo dell'incidente mortale - e su sollecitazione dei nostri amici - si è detto disponibile al recupero del corpo, prima che divenisse troppo buio, con un mezzo adatto al fuoristrada: una *Fiat Campagnola*. piuttosto malandata. Prima di partire per il recupero hanno avvertito telefonicamente la polizia e un presidio sanitario vicino a Barisciano - a una ventina di chilometri - per un'ambulanza. Il recupero è stato abbastanza rapido dopo trentacinque minuti erano tornati col corpo quasi in coincidenza con l'ambulanza proveniente da Barisciano. Gli orari di partenza da Castel del Monte a L'Aquila sono regolarmente indicati sulla notula d'intervento dell'ambulanza. Le prime informazioni sull'accaduto sono state fornite da Mario che aveva seguito l'ambulanza con la sua auto.

“Insomma la tempistica degli avvenimenti è certa e indica chiaramente che c'è qualcosa che non torna nel comportamento di Mario e Roberto rispetto a quello che potremmo aspettarci in una escursione al Bolza da parte di persone che conosciamo per molti versi abitudinari”, aveva osservato Proietti.

“Sappiamo entrambi che in condizioni normali loro avrebbero impiegato, esattamente come noi, quattro ore o poco più ad andare e due a tornare più circa un’ora in vetta. Come sappiamo, entrambi i nostri amici sono sempre stati attenti a calcolare i tempi in modo di non trovarsi a fare i conti con il buio che d’inverno arriva molto presto. Io mi sono preoccupato di verificare l’orario in cui è tramontato il sole cinque giorni fa: esattamente alle 16 e 53. Vero che la luce resta accettabile ancora per un bel po’, e che il tratto dalla base del Bolza al paese è in facile discesa e tutto allo scoperto, però sono sicuro che, in condizioni normali, sia Achille che Mario avrebbero insistito per scendere almeno prima delle 14 e 30. Facendo i conti si vede chiaramente che c’è quasi un’ora di troppo che non trova giustificazione”.

“Ed io aggiungerei a questo, che a Mario non piace essere costretto a guidare col buio! Quante volte lo abbiamo sentito insistere per non attardarci?”, aveva aggiunto Luigi.

“Per ora lasciamo stare le cause della caduta in attesa che l’autopsia ci fornisca qualche ulteriore ipotesi sulle eventuali concause nella caduta e andiamo alle foto”, aveva ripreso Proietti,

“ho passato parecchio tempo ad osservarle con attenzione insieme al mio bravissimo ispettore Giovannetti e qualcosa è venuta fuori. Prima di tutto mi sono accorto che sulla busta di consegna delle stampe il numero delle stampe era corretto da 12 a 11 senza la corrispondente riduzione del prezzo totale. Tanto per togliermi il dubbio ho telefonato al laboratorio indicato sulla busta ed ho chiesto il prezzo di una stampa che in effetti con una semplice moltiplicazione è risultato quello di 12 stampe. Questo mi fa pensare che Mario per qualche ragione o semplicemente per dimenticanza non ti ha consegnato tutte le foto. Con questo chiedo in mente ho chiesto altre informazioni ed ho scoperto che, in effetti, il nostro amico in quella occasione ha fatto sviluppare due rullini da 12 pose e non uno. Questo sarebbe irrilevante ma, al contrario, diviene interessante perchè avendo chiesto se per caso avessero idea di quali erano i soggetti delle due pellicole, mi hanno risposto che sembravano foto di montagna”.

“Beh purtroppo, tutto ciò potrebbe essere assolutamente irrilevante. Il secondo rullino può essere relativo ad un'altra uscita e la stampa mancante può

non essere mai esistita oppure dimenticata in casa o ancora semplicemente eliminata perché mal scattata ... o mossa”, aveva eccepito Luigi.

“Verissimo, però credo che valga la pena di approfondire subito la questione parlandone direttamente con Mario”, aveva replicato Proietti. “Se fossi in te, mi farei consegnare direttamente la pellicola per verificare l’esattezza della sequenza indicata dietro le stampe; anzi se possibile chiarirei anche la questione della seconda pellicola. Quanto alla prima vorrei anche io una copia di tutte le foto in modo da sfruttare al meglio le capacità del mio Giovannetti”.

“Ok, ci risentiamo non appena avrò le tue copie delle foto e soprattutto il referto dell’anatomopatologo che ... spero proprio, ci permetta di escludere o al contrario avvalorare ogni eventuale concausa all’origine della caduta”.

**5** Nel suo ufficio al commissariato Borgo il Proietti era seduto di fronte alla grande vetrata verso la mole imponente del Castel Sant’Angelo e consultava con il suo vice Giovannetti la copia del

documento appena arrivato per posta dal commissariato de L'Aquila insieme alle foto e ad un breve biglietto di accompagnamento firmato dall'ispettore Rufini. In effetti il nuovo referto non aveva modificato quanto relativo alla causa della morte tuttavia risultava molto interessante nella parte gastrointestinale.

*“Senti qui ... nello stomaco sono presenti tracce di un recente pasto leggero costituito da formaggio, tonno, fagioli ... eccetera, eccetera ... latte, caffè, vino e/o superalcolico ... e fin qui tutto corrisponde con quanto già sapevamo dal racconto del Mario ma poi continua ... è presente in quantità stimabile intorno ai 10 mg. un alcaloide della famiglia della Veratramina ... probabilmente ingerito insieme agli alcolici e notoriamente tossico anche in dosi molto basse ... qui ci vuole un colloquio urgente con nostro amico De Simone anatomopatologo del Santo Spirito!”. Proietti era subito balzato in piedi: “Ci vado immediatamente a parlare. Tu occupati delle fotografie e passale al setaccio, vedi se trovi delle incongruenze o qualcosa di strano o fuori posto, qualsiasi cosa!”.*

“Caro commissario, come aveva immaginato la Veratramina ha a che fare col *Veratro* una pianta che lei avrà visto tante volte nelle sue escursioni in montagna. Una pianta pericolosissima!”

“Vero, ma mi rendo conto di saperne ben poco: soltanto che è velenosa e che somiglia in modo impressionante alla Genziana Lutea. Sono capace anche di distinguerla, sin dalle mie prime escursioni con gli amici più esperti. Mi dicevano scherzando: *attento la Genziana ha le foglie opposte mentre quelle del veratro sono alterne ... ricordalo sempre altrimenti ti veniamo a trovare agli alberi pizzuti!* Però conosco poco i suoi effetti e la sua pericolosità.

“E’ presto detto: come è scritto sul referto, è la *Veratramina* o *Protoveratridina* l’alcaloide contenuto nella pianta e che anche in quantità bassissime è tossico o addirittura mortale. Pensi che bastano anche meno di 30 milligrammi - che corrispondono ad un paio di grammi di parte vegetale ingerita per rischiare di mandare all’altro mondo un cristiano! L’alcaloide è contenuto in ogni parte della pianta comprese foglie e radici. Pensi che, in tempi molto lontani, il succo del rizoma, era adoperato per avvelenare le frecce! Oggi, per la sua

pericolosità, viene usato raramente, ma solo in dosi strettamente omeopatiche, come ipotensivo, analgesico o antifebbre. Nei tempi antichi invece era utilizzato come emetico e violento purgante o, ma esternamente, come vescicante, analgesico nella gotta e nel reumatismo, oppure contro scabbia”.

Il commissario era intervenuto: “Quindi può provocare danni gravi, ma con quali dosi? ... e quali sono i sintomi, gli effetti immediati e le sensazioni che avverte chi lo ingerisce ad esempio accidentalmente?”.

“Di solito i sintomi si manifestano in fretta con bruciore alla gola, nausea, difficoltà di deglutizione e di respirazione nonché vertigini e mancanza di forze. Possono anche manifestarsi fenomeni come agitazione, contrazioni muscolari, ipotensione, aritmia cardiaca e rallentamento del polso. Nei casi più gravi, prima eccita e poi paralizza il sistema nervoso e la funzione respiratoria; la morte avviene di solito, entro le dodici ore”.

“Lei ha detto ... *nausea, vertigini e mancanza di forze* ... ma una dose intorno ai 10 milligrammi può rendere rapidamente instabile una persona tanto

da farle perdere l'equilibrio su un terreno roccioso e sconnesso?”.

“Beh, con quale rapidità si manifestano i sintomi probabilmente dipende dalla persona, ma comunque sì, ... penso sia possibile”.

“Grazie dottore, lei come al solito mi è stato di grande aiuto, ... grandissimo aiuto!”.

**6** L'ipotesi che quanto avvenuto potesse essere qualcosa di più e di diverso di un banale anche se fatale incidente di montagna si era rivelata, in effetti, plausibile. Proietti e l'ispettore Rufini, in poco tempo, erano riusciti più che a dissipare dei semplici dubbi ad aprire tutta una serie di interrogativi. Poteva essere che qualcuno volesse sbarazzarsi di Achille avvelenandolo? ... e chi poteva volerlo morto? ... e perché? Inoltre come, dove e quando costui aveva agito? Oppure nel raccogliere la radice di genziana e nel prepararne l'infuso idroalcolico Achille aveva commesso un banale, per lui assai improbabile, scambio di pianta?

I due si erano scambiate le proprie allarmate considerazioni in conferenza

telefonica decidendo di ampliare il raggio di azione dell'indagine nell'obiettivo di individuare preliminarmente chi e perché poteva aver immaginato un'azione delittuosa così sofisticata e dagli effetti tutto sommato aleatori e questo prima di aprire, avvertendo un magistrato, l'indagine ufficiale che allo stato rischiava di indirizzarsi esclusivamente contro i partecipanti all'escursione. Se la *Veratramina* era stata assunta sotto forma di soluzione idroalcolica era ovvio allargare l'indagine a chi poteva aver avuto l'accesso al contenitore metallico della genziana. Così si era deciso di sottoporre il contenitore del liquore trovato sotto il Bolza a perizia nella speranza di individuare, negli eventuali residui le tracce dell'alcaloide incriminato. Inoltre avevano stabilito di assumere più informazioni sull'ambito familiare e professionale, sulle amicizie e inimicizie note ... nonché sui contatti telefonici di tutte le persone che potevano essere coinvolte in qualche modo.

“Sui tabulati telefonici farò lavorare il mio Ispettore Giovannetti, un mago per queste cose!”, aveva promesso il Proietti. Poi dovremmo andare anche al Bolza! Io non manco mai di recarmi direttamente sul luogo ... per chiarire questioni dubbie

e non ... come se mi aspettassi di entrare in sintonia con una specie di *Genius loci* che lì mi attende per aiutarmi. Inoltre sarà una ottima occasione per rilassarci con una escursione che ricordo tra le più appaganti!”.

Proietti aveva fatto una pausa, poi aveva ripreso: “Credo di non aver altro da dire ... se non che guardando la foto scattata da Mario al corpo di Achille sotto il Bolza ho l'impressione che il corpo sia finito un po' troppo lontano dalla parete. Per carità solo una impressione, forse fallace; ci possono essere tante ragioni ... può essere rimbalzato, rotolato sulle rocce ... che poi è la cosa più probabile ... ma vedere il corpo così abbandonato rivolto al cielo a braccia aperte, come sdraiato a terra ... a riposare volontariamente ... , mi fa una strana impressione”.

“Bene. direi che potremmo andare dopo domani, se il tempo ce lo consentirà. Avremmo così anche tutto un giorno per sollecitare le nuove informazioni e forse anche per ricevere, se siamo fortunati, le prime risultanze delle analisi sul liquido contenuto nella borraccetta di Achille”, aveva concluso Luigi.

7 La giornata era splendida ma fredda e per scaldarsi un po' erano entrati al bar Le Civette di Castel del Monte per un bel cappuccino caldo prima di iniziare l'escursione e per sentire dalla viva voce del barista gli avvenimenti relativi alla escursione fatale. Tra l'altro alla fine avevano chiesto anche cosa avessero consumato i tre escursionisti.

“Proprio come voi una colazione veloce: due cappuccini e un latte bollente ... e poi tre cornetti semplici”, era stata la risposta.

Una volta incamminati fuori del paese i due investigatori avevano ripreso a parlare delle risultanze dell'indagine.

“Ieri è stata una giornata faticosa ma proficua”, aveva detto Luigi, “Prima sono andato a parlare con la dottoressa Rosa Stirpe, la moglie di Achille che lavora come anestesista all'ospedale, poi, per chiarire fino in fondo i rapporti personali di Achille in questo periodo, ho parlato anche con i dipendenti dello studio di ingegneria. In quanto alla moglie ho potuto appurare come i rapporti tra i due coniugi fossero ormai gravemente compromessi. In sintesi lei non sopportava più, da tempo, il suo modo di fare, mentre lui le aveva già chiesto di chiudere, in un

qualche modo accettabile, il rapporto. La dottoressa stessa mi ha detto che Achille, il mese scorso, le ha annunciato che si sarebbe trasferito, a breve, nel piccolo *pied à terre* già preso in affitto nello stesso edificio dello studio e dove talvolta pernottava per esigenze di lavoro. Lei ritiene però che, da parecchio, il lavoro sia una scusa buona per coprire la presenza di un'altra donna. Questa circostanza l'ho riscontrata esatta io stesso sentendo poi il personale di studio: sembra che la donna in questione sia la stessa segretaria ... un tipetto veramente notevole e giovane!". Luigi aveva fatta una pausa significativa, poi aveva ripreso: "Comunque sembra che in un paio di litigi, ascoltati dai dipendenti di studio, il nostro amico abbia accusato anche la moglie, e senza mezzi termini, di tradirlo a sua volta!".

"Hai appurato se la moglie poteva avere accesso alla riserva di genziana. E' importante sapere se poteva arrivare ad avvelenarla!", aveva chiesto Proietti.

"In effetti si, perchè il nostro Achille la preparava e conservava in una stanza seminterrata della loro villetta di Preturo".

"Dicevi che ti sei occupato anche degli amici e colleghi di studio. Quale è la

situazione? Ci sono difficoltà o problemi di lavoro?”.

“Tutt’altro, la situazione della Tetra Engineering non è mai stata così florida. Lo studio ha ricevuto un grosso incarico proprio di recente: un incarico molto remunerativo che assicura lavoro ed introiti per parecchi anni a venire, tuttavia sembra che all’origine dei rapporti tesi tra i nostri tre amici - rapporti che anche noi avevamo notato - ci sia proprio questo grosso incarico. Mi spiego, ma prima ti devo dire cosa ho saputo: il titolare unico dello studio quattro anni fa era Mario e Roberto era un suo collaboratore, ho saputo che Achille è entrato nello studio solo due anni fa e non solo contribuiva poco nel lavoro, a detta dei disegnatori, ma addirittura non firmava mai i lavori perché non aveva titolo di laurea sufficiente in quanto era solo un perito edile e non un ingegnere come si faceva chiamare da tutti”.

“Credevo che fosse un socio a tutti gli effetti, anzi un socio maggioritario per come si comportava e per quello che affermava!”, aveva detto stupito il Proietti.

“Certo, lo credevo anch’io, come tutti coloro che lo frequentavano a L’Aquila. Ho chiesto lumi al Mario e mi ha detto che i rapporti erano stabiliti

attraverso una scrittura privata riguardante molti aspetti del rapporto, la titolarità dello studio, la ripartizione dei compiti e degli introiti a seconda di chi procurava il lavoro. Anche il rapporto con Roberto, che invece è regolarmente laureato e spesso firma a suo nome i progetti, è regolato da una scrittura privata che lo associa sì, ma con una partecipazione nettamente minoritaria. La cosiddetta “segretaria” invece è, almeno per il momento, una semplice impiegata”.

“Ho capito. Insomma i dissapori eventuali sono dovuti proprio all’arrivo di questo grosso lavoro e alla difficile ripartizione dei proventi! Scommetto che il lavoro è stato portato alla Tetra Engineering da Achille attraverso le sue solite amicizie altolocate”.

“Esatto. La firma finale è stata posta sul contratto due giorni prima della escursione sul Bolza che doveva essere quasi una sorta di festeggiamento per l’atteso successo tanto che Achille era restato apposta due giorni a L’Aquila”.

Intanto scorrendo tra loro l’ispettore Luigi ed il commissario Enea erano arrivati quasi sotto al Bolza dove la salita cominciava a diventare piuttosto

ripida, così poco alla volta avevano cominciato a regolare il passo e la respirazione a seconda della difficoltà rinviando a momenti successivi ogni riferimento a quello che ormai sembrava essere divenuto un vero caso investigativo.

**8** Solo una volta arrivati in vetta e ripreso un minimo di fiato avevano ricominciato a parlare del caso.

“Ok, siamo in vetta più o meno alla stessa ora in cui erano qui loro e più o meno nelle stesse condizioni di luce ed atmosfera. Io ho portato le fotografie ed anche le acutissime osservazioni del mio Giovannetti nonché il mio Zeiss Deltrintem che, pur essendo di prima della guerra, ha una qualità veramente eccezionale. Di sicuro ci aiuterà a vedere tutto quello che è possibile vedere!”, aveva esordito Proietti mentre, appunto, lo tirava fuori dallo zaino con anche le famose stampe.

Con quelle in mano avevano ripetuto il percorso dei tre amici sulla cresta del monte seguendo l'ordine segnato sul retro delle foto e riuscendo addirittura a

riconoscere roccia a roccia i punti esatti dove esse erano state scattate con i personaggi ripresi sullo sfondo verso il Gran Sasso, verso il Prena, il Camicia, davanti alla targa messa dal CAI di Castel del Monte, verso Castel del Monte o Rocca Calascio. Intanto Luigi effettuava qualche foto come aveva suggerito il Proietti ... *vedrai che ci serviranno!* ... aveva detto il commissario mentre annotava al minuto l'ora dello scatto. Arrivati sul luogo suggerito dalla foto indicata da Mario come scattata pochi attimi prima della caduta di Achille Proietti aveva esclamato: "Qui c'è qualcosa che non torna! Guarda le ombre ... non sono per nulla come dovrebbero!", poi ripresa la foto scattata da Mario aveva aggiunto: "ecco guarda questa roccia, nella stampa a me sembra che getti un'ombra parecchio più corta come se fosse scattata alquanto prima di queste altre!".

"E' vero!" , aveva convenuto Luigi, "è come se non appartenesse alla sequenza indicata da Mario. Questo è un fatto sconcertante! ... vale la pena di metterlo in evidenza ... con una foto! Se ti metti in posa ti riprendo in modo da poter confrontare le ombre sul viso. ... Stai

tranquillo non ti spingo giù!", aveva infine aggiunto ridacchiando.

Fatta la foto Proietti aveva preso il binocolo. "Approfitto di questa posizione piuttosto esposta per guardare le rocce ed il posto dove è caduto Achille, naturalmente senza espormi troppo! ... non vorrei indurti in tentazione!", aveva detto accennando un sorriso alquanto stentato in risposta alla battuta di Luigi.

Anche l'ispettore aveva approfittato della nitidezza del Zeiss per osservare la scena poi aveva suggerito: "In effetti sembrerebbe più logico che il corpo avesse terminato il suo volo là su quel ripiano roccioso, senza un maggior slancio verso fuori, ... anche se, ovviamente, tutto è possibile ... anche che sia rotolato giù ed abbia fatto ancora qualche metro. Ma ora direi basta, penso che ormai ce lo siamo guadagnato ampiamente lo spuntino".

In effetti anche durante lo spuntino Proietti aveva trovato modo di pensare all'indagine. Aveva tirato fuori l'appuntino lasciatogli dal suo collaboratore. "Tra le altre considerazioni il mio Giovannetti ne ha fatta una che comincia ad avere un senso dopo quello che abbiamo scoperto, mi scrive ... *come mai ci sono così poche foto del Mario?* ed ancora ... *manca la cosiddetta foto di gruppo come anche*

*altre che quando si è in gruppo si finisce per fare ... ad esempio lui con Roberto e lui con Achille ... poco prima di quella col brindisi fatale c'è quella con Mario ma non quella con Roberto ... acuta come considerazione non credi, Luigi?"*

**9** Scendendo verso valle i due investigatori avevano preso il percorso lungo la parete del versante ovest per godere della luce del sole calante ma ancora buona per l'assenza di nuvole ed arrivare presto nel luogo dove era caduto Achille. In questo percorso, abbastanza agevole e rapido man mano che si scendeva di quota, si erano attardati un paio di volte ad esplorare col binocolo la zona che a loro interessava ed all'improvviso Luigi aveva esclamato: "C'è qualcosa che luccica, ... un riflesso metallico, un vetro, ... non molto distante dalla punto dove doveva essere il corpo a giudicare dalla foto scattata."

"In effetti vedo anch'io un luccichio come un qualcosa che rifletta verso di noi gli ultimi raggi del sole ormai basso", aveva concordato Proietti. "Ricordiamoci come riferimento quel masso poco più in alto e più scuro ... con la vaga forma di

piramide tronca ... e vicino quel grosso brandello di neve, altrimenti quando arriviamo lì, col sole calato del tutto, non riusciamo di certo a ritrovarla!”

Invece Luigi, nemmeno fosse un segugio, riuscì a trovarlo quasi subito a circa cinque sei metri dal punto probabile dove era caduto Achille. “Tombola, è un bicchieretto di quelli a corredo delle piccole borracce metalliche da cacciatori, vuoi vedere che è quello che aveva in mano per il brindisi Achille nella foto? Ha pure un vago odore di caffè. Lo prendiamo e lo confrontiamo con la borraccetta recuperata insieme ad Achille che ieri ho mandato al laboratorio di analisi”.

“No, aveva replicato subito Proietti. Lo lasciamo esattamente dove è. Ho un’idea migliore. Se le cose si sono svolte come comincio a sospettare può servirci per una sorta di trappola ... una trappola che potrebbe risolvere il caso!”.

**10** L’ispettore Rufini, arrendendosi alla evidenza ed al numero degli indizi, aveva dovuto portare alla luce l’inchiesta ancora ufficiosa, avvertendo il magistrato, e questo anche per poter utilizzare

pienamente la struttura operativa a sua disposizione. Infatti con Proietti aveva concordato le nuove mosse per riuscire a chiarire definitivamente quanto era avvenuto sul Bolza. In pratica bisognava costringere Mario e Roberto ad uscire dalla cortina fumogena che sembravano aver creato intorno all'avvenimento. Ovviamente era ancora prematuro sostenere che qualcuno aveva assassinato o quanto meno tentato di assassinare Achille, tuttavia era ormai sicuro che i due compagni di escursione avevano tenuto un comportamento sviante e disonesto.

La trappola che aveva evocato Proietti al momento del ritrovamento del bicchieretto metallico poteva collegare inequivocabilmente lo stesso con quanto successo e con il comportamento di Mario e Roberto. In pratica i due investigatori avevano deciso di spingere Mario o Roberto o entrambi a recarsi di nuovo sotto il Bolza per recuperare l'oggetto metallico che, contrariamente alla piccola borraccia, non era stato ritrovato per colpa della luce troppo scarsa al momento del recupero del corpo.

“Se hanno qualche colpa da nascondere basterà far capire che la loro ricostruzione dei fatti traballa e che ormai è in corso una vera inchiesta. Per

rincarare la dose chiediamo di verificare le negative delle riprese sul Bolza e, magari con malcelata insistenza, anche quelle dell'altro rollino dato a sviluppare". Aveva suggerito il Proietti. "Scommetto che, se uno di loro è colpevole per una qualche ragione si precipiterà al recupero".

"E noi lo attenderemo sul ritorno a Castel del Monte ... non senza aver prima predisposto una discreta sorveglianza della base del Bolza con un paio di agenti scelti e tanto di binocolo e macchina fotografica!", aveva concluso Luigi.

L'ispettore Rufini aveva immediatamente messo in atto quanto stabilito ed aveva notato subito una chiara contrarietà da parte di Mario che aveva alla fine consegnato due negativi ma con molta riluttanza e scuro in volto. La conferma che era sulla strada giusta a Luigi venne quando, interpellando il fotografo stampatore, questo aveva detto che la seconda pellicola non poteva essere quella consegnata da Mario insieme all'altra poiché sulla coda portava un adesivo con un numero troppo lontano ed antecedente. Sicché aveva immediatamente predisposto la sorveglianza attenta anche se discreta di

quelli che ormai erano diventati dei sospettati.

**11** Il giorno successivo l'aria era sicuramente rigida ed il sole un poco velato ma, per fortuna, di recente non aveva nuovamente nevicato. L'agente scelto Mustacchi ed un suo collega erano appostati in punti strategici, ben lontani e dotati di binocolo e macchina fotografica. Una precedente telefonata presso il bar Le Civette li aveva avvertiti che l'auto era ormai in arrivo a Castel del Monte tanto che avevano dovuto consumare i loro cappuccini bollenti in tutta fretta.

Dalla loro postazione i due agenti seguirono al binocolo l'arrivo dell'auto e l'incamminarsi dei due sospetti come anche l'arrivo al parcheggio, non molto dopo, dell'auto della polizia con a bordo l'ispettore Rufini ed il commissario romano. La trappola era pronta a scattare ... *ma riusciranno quei due a trovare il bicchieretto prima che ci si congelino le mani?* ... pensavano speranzosi. In effetti la ricerca era stata rapida e appena cinque minuti dopo essere arrivati sotto il Bolza i due erano stati immortalati col famoso reperto in mano.

“La sorpresa sarà tosta quando troveranno l’ispettore Rufini ad attenderli vicino alla macchina!”, aveva detto il Mustacchi avviandosi per il ritorno, come in retroguardia, dietro i due escursionisti.

“Buon giorno Mario e buon giorno Roberto. Fatto una buona passeggiata?” aveva detto con uno strano sorriso il Luigi accogliendoli al loro arrivo. “Penso che ci dovrete delle spiegazioni, ma di questo parleremo nel mio ufficio, per ora mi dovrete soltanto consegnare quello che siete venuti a cercare sotto il Bolza. Non sforzatevi inutilmente di negare perché, come vedete, i miei uomini vi hanno osservati e fotografati in tutti i vostri movimenti”. Così facendo Luigi aveva indicato loro i due agenti appena arrivati alle loro spalle.

“Certo, certo ecco qua!”, aveva subito aderito Mario. “E’ il bicchieretto della borraccia che Achille aveva quando è caduto e che non avevamo potuto recuperare la sera dell’incidente”.

“Come mai tutta questa improvvisa fretta nel recuperarlo? Poi si era rivolto a Roberto: “Come mai ci sei anche tu? Sempre per recuperare un oggetto da poche lire? ... oppure per fare quattro

passi, più quasi un'ora di macchina?". Roberto aveva accennato una muta risposta con un vago movimento del braccio.

"Bene" aveva concluso l'ispettore. "Vi aspetto domani mattina nel mio ufficio per chiarire tutta la faccenda ed altro ancora! Spero non vi venga in mente di disattendere questa mia cortese richiesta altrimenti dovrò farla ufficialmente ed in modo alquanto meno cortese", aveva concluso l'ispettore con un tono del tutto serio e professionale.

Tornando in auto verso L'Aquila i due investigatori avevano occupato il tempo parlando del caso, tanto per programmare le mosse successive che per mettere ordine tra gli indizi piuttosto numerosi ma ancora abbastanza scollegati e tutt'altro che decisivi per una soluzione.

"Ora sappiamo con certezza che i nostri amici sin dall'inizio hanno mentito e cercato di nascondere quanto è successo veramente ... ed anche quando è successo, visto che la sequenza indicata non risponde a verità: l'istantanea spacciata per quella scattata appena attimi prima della caduta in effetti deve essere stata fatta quasi un'ora prima ...

forse appena raggiunta la vetta. Questa è l'amara conclusione caro Luigi".

"Non c'è dubbio, inoltre ne abbiamo un'altra prova nella mancanza di una foto. Sono 11 invece di 12", aveva aggiunto Luigi, "infatti nel raccoglitore che mi ha dato Mario le pellicole sono suddivise in strisce di quattro, come di prassi fatto dai laboratori, ma guarda caso una striscia è di tre e costituita dalle foto con luce dubbia anche se scattate in una direzione tale da non permettere un immediato riscontro delle ombre".

"Poi c'è la questione del probabile secondo rullino. Sembra che Mario ti abbia consegnato delle negative diverse da quelle sviluppate nello stesso giorno. Evidentemente non vuole fartele vedere. Si potrebbe concludere che le foto e gli stessi negativi potrebbero essere un mix di due pellicole diverse da cui sono state tolte quelle compromettenti!".

"Può anche essere", aveva ripreso Luigi. "Anche riguardo al bicchieretto e alla ipotesi borraccia avvelenata ci sono ancora tanti interrogativi. Abbiamo ipotizzato che il veleno sia stato somministrato insieme al liquore ... che sappiamo essere una vera passione, per Achille, prepararla da solo con la *Genziana Lutea* da lui stesso scavata. Ma

ancora non sappiamo, in effetti, come lo stesso liquore sia stato avvelenato, da chi e quando!”.

“E dimentichi che anche Mario lo prepara personalmente con le stesse modalità. Chi ci assicura che il liquore avvelenato fosse proprio quello proveniente dalla riserva di Achille. Abbiamo solo la dichiarazione di Mario!”.

“Beh, se è per questo, entrambi sappiamo che spesso Mario porta la sua di borraccia identica a quella di Achille e comprata nell’unico negozio che vende questi articoli a L’Aquila. Ne ho una anche io, come sai”.

**12** Contrariamente alle aspettative il liquido rimasto nella borraccetta di Achille era privo di contaminazioni riferibili al famoso alcaloide. Il referto era chiaro ... *non è stata rilevata alcuna presenza di Veratramina o Protoveratrina nel campione esaminato* ... recitava con precisione inequivocabile!

“Accidenti!” Aveva esclamato l’ispettore Rufini “La soluzione del caso, invece di avvicinarsi, sembra allontanarsi sempre più. Comincio a credere che non

ne verremo a capo tanto presto o facilmente! Abbiamo una quantità di indizi così vaghi e contraddittori che non so proprio quale ipotesi sostenere col magistrato che per altro avevo preavvertito, come richiesto da lui stesso, di un possibile interrogatorio dei sospettati nella giornata di domani”.

“Veramente stai esagerando. Non abbiamo fatto, nella nostra indagine, un grande passo avanti ma nemmeno uno indietro”. Aveva detto il Proietti “Devo confessare che un po’ mi aspettavo che nella borraccetta non si trovasse traccia di Veratrina. Del resto cosa avrebbe provato la sua presenza? Sono tante le cose che non sappiamo con certezza, te ne elenco alcune: la borraccetta trovata ammaccata alla base del Bolza è quella di Achille? ... o è quella di Mario? ... la stessa cosa si può dire del bicchieretto metallico: a quale delle tre persone appartiene? ... ammesso che l’analisi del contenuto ci fornisca qualche indicazione utile. Altro ancora: ammesso che si possa attribuire la morte di Achille alla assunzione di Veratrina dove sarebbe avvenuto l’avvelenamento del liquore di genziana? Nella cantina di Achille? ... a L’Aquila nel pied-à-terre? ... o nello studio? ... o addirittura in cima al Bolza,

perché tutto è possibile ... anche che la somministrazione sia avvenuta in altro modo e non con la famosa borraccetta!”.

Proietti si era arrestato toccandosi a lungo il mento come sovrappensiero, poi aveva ripreso: “Per arrivare ad accusare qualcuno è sempre necessario stabilire come, dove e perché un crimine è stato compiuto e noi al momento non sappiamo praticamente nulla del come e del dove ... senza parlare poi del perché. In queste condizioni l’ipotesi dell’incidente, specialmente se sostenuta da un bravo avvocato, rischia di riprendere vigore e trasformare le eventuali accuse verso i suoi assistiti in comportamenti meramente omissivi e infantili volti a scansare ipotesi accusative riguardo, appunto, ad un incidente!”.

“Anche riguardo al perché è difficile individuare un movente certo o almeno più sospetto degli altri.”, aveva interloquito il Luigi. “Praticamente tutte le persone su cui abbiamo concentrato la nostra attenzione avevano qualcosa da guadagnare dalla morte di Achille: la moglie come erede diretta già in procinto di essere liquidata a favore di un’altra e gli associati della Tetra Engineering per le possibilità intraviste riguardo ad una

ripartizione diversa dei guadagni professionali”.

“In effetti credo che dobbiamo approfondire nella nostra indagine proprio il problema del movente”. Proietti aveva tirato fuori alcuni fogli. “Oltre all’esame delle foto il mio ispettore si è occupato dei tabulati telefonici risalenti ai quindici giorni precedenti la morte di Achille. Giovannetti si è limitato ad individuare il numero collegato, il titolare dell’utenza e la durata delle conversazioni non essendo possibile conoscerne il contenuto se non attraverso intercettazioni che ovviamente non abbiamo e che potremmo forse sollecitare al magistrato nel caso emergano cose interessanti da questi tabulati”.

“Quali utenze ha esaminato?”.

“Le due intestate ad Achille: quella di casa e quella del pied-à-terre; poi le due linee della Tetra Engineering e quelle di casa sia di Mario che di Roberto. Avevo chiesto di fare particolare attenzione alle connessioni private tra Mario e Roberto che potessero sembrare eccessive per numero e luogo visto il tempo giornaliero a loro disposizione durante il lavoro di studio; ma ovviamente di fare attenzione a qualsiasi altra cosa sembrasse strana,

fuori luogo o troppo ripetuta. Questi sono i risultati”.

Proietti aveva sciorinato sette o otto fogli sul tavolo. “Ho già dato uno sguardo e devo dire che nel tempo veramente scarso che gli ho dato Giovannetti ha fatto un lavoro veramente eccellente. Ha adottato un codice specifico assegnando una evidenziazione colorata alle persone da noi attenzionate e cioè Achille e sua moglie, Mario e sua moglie, Roberto che non è sposato ed infine la segretaria. Ovviamente, mi ha spiegato che non era facile distinguere tra i coniugi per le chiamate delle due coppie sposate come del resto non era facile escludere tutte le chiamate tipicamente di lavoro nei vari tabulati. Quindi in un primo momento si è concentrato su questo ultimo compito segnando in grigio queste chiamate secondo dei criteri che ritengo abbastanza attendibili e che contemplano anche gli orari in cui le telefonate stesse hanno avuto luogo. In questo modo come vedi vengono a perdere interesse per i nostri fini un notevolissimo numero di chiamate”.

“Capisco, ma tutto questo sistema ingegnoso ci può essere in qualche modo utile?”, aveva chiesto un poco scettico Luigi.

“Mah, questo è da vedere, comunque il nostro intento, come ho spiegato al mio ispettore, vuole essere quello di comprendere le consuetudini nelle telefonate tra le varie case e l’ufficio nonché tra singoli al fine poi di individuare, ad esempio, una eventuale anomalia o stranezza negli ultimi giorni prima della morte di Achille.” Aveva risposto Proietti per poi continuare. “Mi rendo conto che sembra un tentativo alla cieca ... però! Però qualcosa sembra essere emerso con chiarezza: ad esempio, come vedi, un numero notevole di telefonate tra Achille e segretaria anche in orari un po’ troppo ravvicinati a quelli di ufficio ... per dire cosa se si è stati in contatto fino a pochi minuti prima? ... oppure ancora chiamate insistenti sempre della segretaria al numero del pied-à-terre. Questo, del resto, dopo i pettegolezzi raccolti in ufficio è solo una conferma. Una cosa inaspettata, invece, è il numero di chiamate dall’abitazione di Achille a quella di Roberto ... come puoi vedere segnate qui in blu e poi ancora in celeste che significa, secondo il codice di Giovannetti, che forse, per orario o altro, non sono di Achille ma della moglie!”

“Mah, questo cosa vuol dire? Forse solo che c'è una amicizia consolidata tra famiglie come succede spesso”.

“Può significare anche che abbiamo trovato l'amante con cui la moglie ripagava Achille della stessa moneta! Un'altra cosa che si nota chiaramente nei giorni successivi all'incidente è un buon numero di chiamate di Mario a Roberto e viceversa, ... che poi è la conferma che cercavo di un possibile accordarsi sulla versione da fornire. Evidentemente non era facile parlare liberamente a studio senza rischiare di essere ascoltati”.

“Bene, però tutto questo può servirci al massimo per confermare i sospetti che avevamo già in precedenza. Non molto di più che un abbozzo di possibile verità. Temo proprio che questo non basti per presentarci dal magistrato ad accusare uno o entrambi i nostri sospettati di aver attentato alla vita di Achille od anche di averne causato involontariamente la morte!”.

“Giustissimo, a questo punto non ci resta che giocare sporco. Come si dice, ... *a brigante brigante e mezzo!* ... cerchiamo di mettere in apprensione Mario e Roberto durante l'interrogatorio millantando di avere più prove di quante in effetti ne abbiamo ... talvolta, ho

constatato, il giochino riesce ed il colpevole commette un passo falso, specialmente se - come in questo caso - si tratta di persone legate da uno stesso fatto criminoso”, aveva proposto Proietti. “Rinviamo l’interrogatorio ufficiale e la messa in accusa davanti al magistrato a dopodomani in modo da poter inserire nel quadro anche il risultato delle analisi sul bicchieretto e soprattutto per poter formulare una ricostruzione dei fatti almeno credibile. Per il resto direi di improvvisare nella speranza di cavarne qualcosa!”.

**13** Nella sala grande della Questura di L’Aquila di fronte al magistrato incaricato dell’indagine ed all’ispettore Rufini sedevano gli indagati Mario Palombi e Roberto Trifoni, il Commissario Proietti ed altre persone, tra le quali anche la moglie dello scomparso Achille Massaccesi, convocate in qualità di testimoni. L’ispettore aveva succintamente ricordato quanto risultava nel fascicolo dai verbali stilati dagli appartenenti alla polizia ed al personale sanitario intervenuti in prossimità dell’avvenimento. Poi prima di passare agli interrogatori aveva

giustificato la presenza del commissario di Roma nella duplice veste di gradito aiuto alle indagini, data la sua notevole esperienza di investigatore, e di utile testimone in quanto stretto amico degli indagati con cui aveva condiviso numerose escursioni in montagna.

“Prima di procedere oltre ritengo di dover chiedere ai due indagati se intendono confermare quanto da loro dichiarato fino ad ora riguardo la morte di Achille Massaccesi o se al contrario ritengono di modificare od aggiungere nuove dichiarazioni riguardo quanto è accaduto durante la escursione al Monte Bolza”, aveva detto l’ispettore facendo cenno ad un suo agente di procedere alla verbalizzazione; dopo un segno di diniego da parte dei due interpellati, aveva proseguito: “Per prima cosa devo chiedere se entrambi siete associati al gruppo di escursionisti chiamato *In su la cima*”.

“Che domanda? Lo sai benissimo visto che ne fai parte anche tu e pure il qui presente commissario!”, aveva risposto il Mario vagamente irritato.

“Vorrei ricordare ad entrambi che questo è un interrogatorio ufficiale nel quale siete tenuti ad un comportamento

corretto e puntuale rispondendo alle domande senza commenti inopportuni. Ricordo, inoltre, a tutti i presenti ... compresi i testimoni ... di tenere presente che le loro risposte saranno riportate a verbale. Ripeto la domanda: siete entrambi associati al gruppo di escursionisti chiamato *In su la cima* ?”.

“Sì, è una libera associazione di persone che amano camminare in montagna e salire su qualche cima per godere di aria incontaminata, di viste incomparabili e della compagnia di amici ... sinceri!”, aveva risposto sempre Mario.

“Ci sono statuti, regole scritte e non che vengono di solito rigorosamente rispettate nel vostro gruppo?”.

“Beh, prima di tutto il buon senso e la solidarietà tra i partecipanti alla escursione cioè la sicurezza di un mutuo soccorso in caso di bisogno. La montagna può essere spietata nel caso si commettano delle imprudenze o degli errori!”, aveva risposto Roberto.

“E nel caso di cui stiamo parlando ciò è avvenuto? Per essere chiari, ritenete di aver fatto tutto quello che era possibile per il Massaccesi?”

“Sì è svolto tutto in un modo così repentino che non c’è stata nessuna

possibilità di aiuto. Achille si è avvicinato troppo al precipizio ... su di una roccia credo assolutamente instabile ... per farsi fotografare ed improvvisamente ha perduto l'equilibrio. Né io né Mario eravamo così vicini da poterlo afferrare o sorreggere!"

"E' vero che una delle regole che si rispettano nel gruppo è il numero minimo dei partecipanti, specialmente nel caso di escursioni a cime che richiedono una certa capacità e preparazione?"

"Certo, ma non sempre si può essere in tanti. Comunque eravamo tre ... regola rispettata!"

L'ispettore si era rivolto verso il Proietti: "Vorrei che come partecipante dello stesso gruppo il commissario spiegasse al posto mio il senso di questa regola che potrebbe sembrare un po' bizzarra."

"E' presto detto: è una regola adottata da quasi tutti i gruppi di escursionisti ed esattamente risponde ad una esigenza di assicurare il migliore soccorso in caso di incidente. In pratica se una delle tre persone ha un incidente abbastanza grave da impedirne i movimenti gode immediatamente dell'assistenza di un partecipante mentre

l'altro può correre a sollecitare i soccorsi. Se si è soltanto in due questo non è possibile”.

L'ispettore aveva ripreso: “Alla luce di questa spiegazione voi ritenete ancora di aver fatto il possibile per soccorrere il Massaccesi?”.

Roberto sembrava ormai essere diventato per un momento quasi il portavoce di entrambi: “Ma come potevamo chiamare i soccorsi? Io ho un fischiello e l'ho pure adoperato ... e nessuno ha risposto! Ho anche tirato fuori uno specchietto per cercare di segnalare la necessità di aiuto ... ma il risultato è stato lo stesso ... e poi, dopo una caduta del genere, il nostro amico non poteva certo essere sopravvissuto ... si vedeva benissimo che era morto!”.

“Però c'è di più. Il barista Vincenzo, qui presente, ci confermerà quanto già dichiarato a verbale e cioè che siete arrivati per chiedere aiuto, col buio incombente, all'incirca **alle 17 e 40** ... insieme ... e abbandonando il povero Achille sotto il Bolza!”.

Questa volta era stato Mario ad intervenire, quasi irritato: “Cosa avremmo dovuto fare portare a spalla il corpo fino a Castel del Monte? Constatata la morte

abbiamo deciso di non intervenire sulla scena se non dopo l'arrivo di altre persone".

L'ispettore si era rivolto al magistrato: "Il problema, però, è che secondo quanto stabilito dall'anatomopatologo la morte del Massaccesi è avvenuta tra le ore 12,30 e le 14,30. Quindi anche se ci avvicinassimo all'ora limite delle 14,30 i signori Palombi e Trifoni sono arrivati a *Le Civette* circa tre ore dopo l'accaduto, mentre io stesso - come può attestare il commissario Proietti che mi ha accompagnato - ho impiegato, pochi giorni dopo e nelle stesse condizioni ambientali, appena poco più di 2 ore per compiere lo stesso tragitto!".

"Beh, il tempo è volato ... e, forse, per riprenderci dallo shock ... ci siamo un po' attardati in cima. Io addirittura mi sentivo con le gambe molli, ... malsicure e tremanti in discesa. Lo zaino di Achille che portavo con me a valle mi sembrava addirittura pesare come e più di uno di quei massi!", aveva cercato di giustificarsi Mario.

Roberto aveva aggiunto: "Poi ci siamo soffermati abbastanza presso

Achille per vedere se potevamo fare qualcosa e si è fatto tardi!”.

“Io invece penso proprio che il tempo in più lo abbiate speso in altro modo, probabilmente per concordare una versione dei fatti che scagionasse entrambi da qualsiasi accusa di responsabilità dirette ... o magari colpose relative a quanto accaduto. Prima di intraprendere la discesa o per fare qualcosa, una volta arrivati accanto al corpo, per sistemare, ... modificare una scena che poteva smentirvi e suscitare dubbi sulla ricostruzione dell’incidente”.

Una volta sedate le rimostranze veementi dei due accusati l’ispettore Rufini aveva ripreso rivolgendosi di nuovo al magistrato: “C’è un’altra cosa che dimostra l’intenzione di fornire una falsa ricostruzione di quanto avvenuto sul Bolza. Il giorno del funerale il Palombi mi ha fatto vedere le fotografie fatte durante l’escursione e, su mia richiesta, me le ha fornite asserendo che fossero le uniche scattate durante l’escursione la qual cosa era confermata dal Trifoni con l’affermazione di aver lasciato la sua preziosa Baby Rolleiflex a casa. Ora

sottoponendo le foto ad un controllo sul luogo ed ad un'accurata analisi dei contenuti queste affermazioni sono risultate false."

"Come false?!", avevano reagito con veemenza entrambi gli accusati".

"Ma se ti ho fornito anche le negative! Non capisco perché dici queste cose", aveva aggiunto il Mario.

"Successivamente darò la parola al commissario Proietti che vi spiegherà a quali conclusioni è giunto un esperto da lui interpellato riguardo al contenuto delle immagini, ma prima vorrei sottoporre al magistrato una testimonianza che ritengo decisiva ... quella del fotografo che ha sviluppato e stampate le foto". Così dicendo l'ispettore aveva interpellato una persona presente: "Lei riconosce nel signor Palombi la persona che le ha dato da sviluppare e stampare dei rullini fotografici con scene di montagna?"

"Certo faccio spesso questo lavoro per l'ingegner Palombi che ha una ottima tecnica fotografica oltre che una splendida Rolleiflex Baby 4x4."

"Bene, vorrei che lei osservasse attentamente queste due serie di negativi da lei sviluppati, come attesta il logo del suo negozio. Sono gli stessi che lei ha

consegnato al Palombi due giorni dopo il famoso incidente di montagna occorso al signor Massaccesi?”

Il fotografo aveva osservato con attenzione le due buste e aperto i raccoglitori dei negativi per controllare meglio il contenuto. “Si riconosco le due buste anche perché riportano il numero d’ordine, la data di consegna delle pellicole e il nome dell’acquirente. Per quello che riguarda il contenuto dei raccoglitori mi posso basare solo sul talloncino adesivo numerato applicato ad una coda della pellicola e che deve corrispondere a quello riportato sulla busta che contiene anche le stampe. Questa è una prassi adottata da me come da quasi tutti gli sviluppatori professionali per evitare scambi di pellicole in laboratorio”.

“In questo caso i numeri corrispondono? Inoltre ci potrebbe dire perché sulla prima busta - quella siglata in rosso da me sull’angolo superiore destro - c’è una correzione sul numero delle foto stampate?”.

“E’ bene che chiarisca subito che io posso assicurare la corrispondenza del contenuto fino alla prima consegna della busta al cliente non certo dopo”, aveva avvertito il fotografo, “detto questo posso

dire con certezza che il numero riportato sulla busta siglata in rosso corrisponde con quello del talloncino applicato alla prima striscia di pellicola del raccoglitore interno, mentre questa corrispondenza non c'è nel caso della seconda busta. Quanto alla correzione sul numero delle stampe non posso spiegarla ... certo non è opera mia!”.

“Quindi se ho capito bene ci sono due cose apparentemente inspiegabili o meglio spiegabilissime: il Palombi - non può essere stato altri che lui - prima di consegnarmi la seconda busta ne ha sostituito il contenuto immaginando non me ne accorgessi!”, aveva detto l'ispettore Rufini sollevando l'immediata protesta dello stesso ingegnere. “Ma ci spieghi meglio: lei è in grado di capire se tutta la pellicola o una parte di essa è stata sostituita e da chi?”.

“Vede anche la seconda pellicola, come la prima, è divisa in tre parti da quattro foto ciascuna nel formato quadrato 4x4 tratto da una pellicola Kodak formato 127. Non sono molte le macchine fotografiche che adottano questo formato anzi direi che tra quelle di pregio c'è solo la Rolleiflex Baby di per sé rara e abbastanza costosa ed io, personalmente, conosco solo un'altra

persona oltre all'ingegner Palombi che ne possiede una: l'architetto Trifoni qui presente. Quindi è altamente probabile che la pellicola provenga da un diverso rollino da me sviluppato in precedenza per l'ingegner Palombi; il numero riportato sul relativo talloncino, infatti, indica un periodo parecchio antecedente. Riguardo al contenuto dei fotogrammi non posso dire molto poiché penso più a far bene il mio lavoro che ad altro e se noto qualcosa al massimo è il contenuto generico: ritratto, panorama od altro. In questo caso posso dire soltanto che tutte le pellicole e le stampe che ho restituito insieme alle due buste contenevano foto di montagna con panorami e persone in primo piano. In quanto ad una sostituzione di una parte della pellicola ovviamente è possibile poiché come ho detto prima la corrispondenza è ovviamente assicurata solo per una delle tre strisce quella su cui è attaccato il talloncino anche se in qualche caso è possibile capire se una parte appartiene alla serie osservando l'atmosfera o la luce prevalente oppure talvolta osservando le differenze generate da uno sviluppo dovuto ad un acido di sviluppo diverso ... però osservando le due pellicole devo dire che non è questo il caso".

“Protesto vivamente!” Era saltato su l’ingegner Palombi. “Qui mi si accusa di essere un mentitore ed un falsificatore con delle ipotesi alquanto fantasiose. Poi vorrei sapere quali ragioni mai avrei per fare una cosa del genere in un caso evidente di incidente!”.

“In quanto all’incidente c’è ancora molto da verificare poiché risulta che il Massaccesi prima del cosiddetto incidente ha ingerito un liquido avvelenato da Veratramina, in quantità forse non mortale ma sicuramente in grado di indurre difficoltà di respirazione, vertigini, contrazioni muscolari e mancanza improvvisa di forze. Questo alcaloide probabilmente è stato ingerito insieme al liquore di genziana che il Massaccesi, come anche lei ingegner Palombi, era uso distillare e portare nelle escursioni in montagna nel suo piccolo contenitore metallico. Aggiungo per il signor magistrato, che può non esserne a conoscenza, che la Veratramina si estrae da una pianta altamente tossica che vive nello stesso areale della Genziana Lutea con la quale può essere tragicamente scambiata! Ora sappiamo con certezza che durante l’escursione c’erano ben due preparati idro alcoolici di genziana quello

di Achille e quello preparato da lei caro ingegnere!”.

Questa volta la reazione era stata ancora più violenta. “Protesto di nuovo! Mi si vuole addirittura accusare di assassinio?”

“Io non ho ancora accusato nessuno di assassinio, ma sono impegnato a non escludere nulla se non dopo aver chiarito ogni aspetto dubbio di questa tragica escursione. Ma ora vorrei ritornare alla questione delle fotografie. Proprio la dichiarazione, poc’anzi qui confermata dal titolare del laboratorio fotografico, ci ha spinti ad analizzare con attenzione stampe e negativi consegnateci dall’ingegner Palombi; ma vorrei che, come avevo anticipato, ci spiegasse il commissario Proietti le risultanze della perizia effettuata da un suo collaboratore particolarmente qualificato.”

“Sintetizzo, per chiarezza di esposizione, quanto è emerso come più che probabile riguardo a cosa si nasconde in queste benedette riprese fotografiche. L’ipotesi che emerge è sorretta da quanto già spiegato dall’ispettore Rufini, da una analisi accurata delle riprese e da un loro

riscontro effettuato sui luoghi dall'ispettore stesso e da me.

In pratica nella primo raccoglitore (della busta siglata in rosso come già specificato) è stato eliminato un negativo corrispondente all'ultimo della terza striscia di quattro (ovvero quello dell'ultima ripresa) e per nascondere il fatto si è effettuata la modifica a penna sulla busta e questo con l'intenzione evidente di nascondere la presenza di un'immagine in qualche modo compromettente; poi si è spostata la terza striscia al posto della seconda e si è sostituita la seconda da porre in fondo con una proveniente da un secondo rullino nella quale compare la figura del Massaccesi (che brinda con un bicchieretto in mano) ripresa a detta di entrambi pochi istanti prima della caduta. Resta da comprendere cosa rappresentasse la foto eliminata; evidentemente qualcosa che poteva smentire la descrizione narrata dell'incidente. Tutto questo può sembrare complicato e comunque superfluo: non bastava aver eliminato semplicemente l'ultima foto? A posteriori si ... ma una volta determinata la sequenza delle foto, come pensata prima che io richiedessi le negative, era necessario giustificare non

solo l'assenza di un fotogramma ma anche rispettare la sequenza giusta nei negativi. Naturalmente soltanto la non prevista perseveranza dell'ispettore Rufini nel voler chiarire fino in fondo le ragioni del così supposto incidente e la sottovalutazione degli attuali progressi nelle investigazioni hanno permesso di appurare il tentativo di depistaggio. Infatti da una parte il tentativo *in extremis* di negare una seconda pellicola sostituendola con altra più vecchia (sventato dalla testimonianza che abbiamo udito poco fa) e l'attenta analisi delle ombre da parte di un esperto ha permesso di dimostrare quanto ho descritto. Infatti se si osserva con attenzione la foto indicata come scattata poco prima che Achille cadesse nel vuoto ci si rende conto che è stata scattata almeno tre quarti di ora prima! Ne fanno fede le ombre sensibilmente più corte che nelle foto che vengono indicate come antecedenti. Il lavoro di composizione tra due diverse pellicole provenienti dalla stessa macchina fotografica o anche da due apparecchi diversi ma dello stesso tipo inoltre è suggerito dalla mancanza di alcune foto (che ci si aspetta di ritrovare in tali casi) come scatti uguali con soggetti ritratti diversi oppure dalla mancanza della tipica *foto di vetta*".

“Mi scusi commissario, ma non riesco a seguire con sufficiente lucidità le sue spiegazioni. Può spiegarci con chiarezza le conclusioni a cui è arrivato il suo perito?”

“Qui, insieme alla documentazione fotografica è tutto spiegato nel dettaglio con diversi schemi grafici esplicativi e considerazioni puntuali a sostegno di quanto affermato”. Aveva risposto Proietti mostrando una cartelletta azzurra. “Ovviamente posso sintetizzare in poche parole quanto dimostra la perizia. Punto primo: la seconda pellicola, consegnatami come quella data in stampa al laboratorio insieme alla prima, è assolutamente estranea ai fatti e scattata in tempi diversi ed antecedenti; ciò dimostra la volontà o la impossibilità di presentare la vera seconda pellicola. Punto due: le fotografie indicate come le uniche scattate sul Bolza non possono essere tutte di uno stesso rullino 127, bensì sono una composizione di due diversi rullini e cioè dei due che sono stati consegnati al laboratorio di sviluppo e stampa dall’ingegner Palombi e dallo stesso poi ritirati. Punto tre: la fotografia indicata come l’ultima scattata al Massaccesi prima della caduta, come

anche quella successivamente scattata alla base del Bolza, non è l'ultima foto scattata del rullino consegnatoci ma proviene da una striscia intermedia di un secondo rullino 127, indicato come inesistente da Mario e che si è evitato di consegnare per non far emergere le eventuali responsabilità nell'accaduto".

Il magistrato soddisfatto dalla sintesi si era rivolto all'ispettore Rufini: "Tutto ciò, al di là del grave comportamento tenuto dai due indagati - e che stabiliremo se sottoporre a sanzione penale - vorrei comprendere come il tutto porti ad una conclusione certa del caso: in pratica abbiamo elementi sufficienti per escludere l'incidente ed incolpare qualcuno di comportamenti criminosi, colposi o financo omissivi? Come si colloca nel quadro da lei tratteggiato l'ingestione del liquore di genziana avvelenato con Veratramina?".

Non vi è dubbio che l'alcaloide tossico ha avuto un ruolo determinante nel causare la caduta del Massaccesi o quanto meno per menomarne le sue *quasi proverbiali capacità nell'arrampicarsi* su terreni scoscesi e rocciosi senza, per altro, dimenticare la dovuta prudenza. Il problema era quello di stabilire come,

dove e perché il nostro amico avesse assunto della Veratramina. Sicuramente durante l'escursione, ma con il suo liquore di genziana o con quello di Mario? ... e se così era, come è mai possibile che due persone così esperte abbiano commesso un errore talmente grave scambiando il veratro per genziana lutea? Inoltre v'era anche una seconda possibilità: qualcun altro poteva aver contaminato volutamente la soluzione idroalcolica? ... nella cantinola di Achille?, nel pied à terre? ... e chi? Mario? ... Roberto? ... sua moglie in procinto di essere sostituita da una donna più giovane? Si perché nessuna di queste ipotesi poteva essere esclusa! Per questo ho immediatamente mandato al laboratorio di analisi la piccola borraccia di Achille ritrovata accanto a lui dopo la caduta nell'obiettivo di confermare o meno quanto dichiarato dai due compagni di escursione e cioè che il Massaccesi nell'atto di perdere l'equilibrio stava brindando con la sua genziana".

"Quali sono stati i risultati?", aveva chiesto il magistrato.

"Non proprio quelli previsti, infatti il laboratorio ha certificato la assoluta

assenza della Veratramina nel liquido esaminato!”

Sorpreso l'ingegner Palombi aveva subito precisato: “Questo non vuol dire che io sia colpevole dell'avvelenamento. Giuro che Achille non ha bevuto dalla mia borraccia che è rimasta intonsa nel mio zaino come può testimoniare Roberto!”.

“Credo di poter confermare quanto detto da Mario anche se ovviamente non posso garantire per i minuti in cui a più riprese ho perso di vista entrambi”, si era affrettato a dichiarare Roberto.

“Il fatto che non vi fosse Veratramina nella borraccia, trovata vicino ad Achille, non elimina i sospetti che uno od entrambi i compagni di escursione abbiano attentato alla vita del Massaccesi, anzi rafforza il sospetto che il tempo eccessivo che si è impiegato a raggiungere Castel del Monte sia servito non solo a concordare il racconto di quanto avvenuto ma anche a raggiungere il caduto per modificare il quadro sostituendo la borraccia con quella identica posseduta dal Palombi e contenente anch'essa una soluzione idro alcoolica di genziana!”, aveva ripreso l'ispettore.

“Assurdo!”, aveva reagito il Palombi per difendersi, “quando abbiamo raggiunto Achille non abbiamo toccato nulla; inoltre, se avessi sostituito la mia borraccia a quella di Achille, tutti avrebbero visto che era intatta e non ammaccata come sarebbe stata dopo una caduta di quella fatta sulle rocce!”.

“Già, ma abbiamo anche dimostrato che c'è stato tutto il tempo per ammaccarla adeguatamente!”, aveva replicato l'ispettore mentre un agente gli consegnava dei fogli.

Dopo un attimo di silenzio per consultarli l'ispettore Rufini aveva ripreso il discorso. “Fino ad ora non ho toccato un altro elemento di accusa. L'aver trovato che il Massaccesi aveva subito un avvelenamento da Veratramina oltre a confermarci nella convinzione di essere sulla strada giusta ci ha suggerito, a me ed al collega Proietti non solo di ripercorrere il tragitto della escursione, per controllare foto e tempistica, ma anche di ispezionare con attenzione i luoghi. Poteva essere utile per scoprire qualcosa di importante sull'indagine. Infatti proprio in quella escursione abbiamo rintracciato il bicchierino metallico che il Massaccesi

teneva in mano nella supposta ultima immagine. Questo ci ha spinto a forzare una qualche reazione dei due amici, che ormai eravamo convinti mentissero, mostrando loro una accelerazione dell'indagine nella giusta direzione. Il risultato che abbiamo ottenuto, semplicemente indicando come imminente una ricognizione attenta sotto il Bolza alla ricerca di altri elementi di prova, è stato quasi insperato; infatti appena poche ore dopo, avuta la notizia, entrambi gli indagati sono stati sorpresi ai piedi della montagna a cercare e recuperare il ricordato bicchieretto che evidentemente avevano ricercato nel giorno dell'incidente e senza successo per l'ormai scarsa luce rimasta dopo il tramonto!”.

“Questo non vuol dire nulla. Non prova certo la colpevolezza per qualcosa! Volevamo solo recuperare il bicchieretto che nella confusione sul Bolza era andato perso”, aveva detto il Palombi.

“Come mai in due?”, aveva chiesto il magistrato “Non bastava che andasse solo chi lo ha perso?”.

“Il problema era che non sapevamo appunto, per la confusione, di chi fosse quello perso!”, era stata la risposta alquanto fumosa e discutibile.

“Però, come per la borraccia ritrovata accanto al Massaccesi, la sorpresa che ci riserva l’analisi subito compiuta è grande e tale da confermare le nostre ipotesi e peggiorare di molto la vostra situazione”, aveva detto l’ispettore cercando tra i propri fogli appena ricevuti il relativo referto di laboratorio da mostrare al magistrato. “In sintesi nel bicchieretto ci sono tracce di Veratramina insieme ad una soluzione idroalcolica di genziana e a residui di caffè”.

“Protesto per questo continuo riferimento ad un nostro accordo nell’obiettivo di avvelenare il nostro amico e collega di studio!”, aveva subito urlato il Trifoni. “Per quello che mi riguarda dichiaro di essere assolutamente estraneo a tutto questo. In primis tutti sanno che io sono astemio e al contrario di Mario non uso preparare il liquore di genziana; tra l’altro non saprei neanche come fare! Poi tutti sanno che io ho il compito, ormai tradizionale, di portare il caffè per la fine dello spuntino. Questo è sufficiente a giustificare il residuo di caffè nel bicchieretto che evidentemente ad Achille è servito anche a bere la genziana avvelenata che, ove si voglia escludere - come sembra - un grave errore di Achille

nel prepararla, non poteva essere altro che presente nella borraccia di Mario!”.

“E con questo lei pretende di tirarsi fuori da una responsabilità diretta o indiretta nella morte del Massaccesi? Per crederle dovremmo avere almeno una ragionevole giustificazione dei suoi comportamenti durante e dopo l’escursione al Bolza!”, aveva ribattuto l’ispettore Rufini. “Ci dia la sua versione dei fatti: come e quando è caduto il Massaccesi, ... cosa avete fatto dopo? Come spiega il notevole tempo perso e di cui non abbiamo giustificazioni? ... e poi cosa avete fatto una volta raggiunto il corpo di Achille? ... ed infine avete o no sostituito la borraccia con una priva di Veratramina?”.

Il Trifoni era restato in silenzio qualche attimo, poi si era rivolto verso il magistrato: “Le ultime risultanze delle indagini - immagino incontrovertibili e assolutamente da me inimmaginabili fino a qualche minuto fa - mi costringono a modificare le mie dichiarazioni che effettivamente ed ingenuamente erano volte ad evitare ogni mio coinvolgimento in una possibile indagine. Le assicuro che quello che dirò è solo la pura verità, sono pronto a giurarlo e credo che potrà farlo

anche Mario, l'ingegner Palombi! La prima parte della nostra escursione si è svolta come al solito in modo assolutamente prevedibile compreso l'attardarci nei punti più panoramici della cresta per qualche foto scattata qua e là da Mario, poi qualche minuto di riposo al sole ed ovviamente il rilassante spuntino su qualche roccia adatta. Ripeto tutto come al solito compreso il **caffè con cui avevo riempito la borraccia termica al bar** - come può confermare il qui presente proprietario del *Le Civette* - e la bevuta finale di genziana a cui si sono dedicati Achille e Mario; ovviamente io non ho partecipato a questo ultimo atto, ormai tradizionale, in quanto astemio. Non sono in grado di dire cosa e quanto hanno bevuto loro e da quale borraccia se di Achille o di Mario ... ero abbastanza distratto ad ammirare il panorama. Posso dire solo che quando abbiamo visto che il sole calante forniva una bella luce rosata al Prena ed al Camicia abbiamo deciso di fare delle riprese con tali monti dietro. A quel punto tutto ha preso un aspetto tragico ed inaspettato ... tale da sconvolgerci e renderci quasi incapaci di ragionare con lucidità e ragionevolezza. Achille stava brindando appena poco discosto da Mario su di una roccia alquanto esposta ed io li stavo

fotografando con la Baby 4x4 di Mario quando improvvisamente ho visto scomparire dall'inquadratura della reflex Achille! Ho scosso la testa come per una allucinazione imprevista ... prima di distogliere lo sguardo dal mirino e rendermi conto, anche per l'urlo di Mario, che Achille era effettivamente scomparso ... precipitato giù senza scampo! Credo fossero circa le due e mezza”.

“Dopo cosa è successo?”, l'aveva incalzato il magistrato.

“Quello che è successo dopo, mi rendo conto solo oggi, è frutto di pura follia! Di irragionevoli paure e sospetti, di scarsa lucidità nel comprendere cosa era avvenuto e le eventuali conseguenze. Non che abbia mai avuto veramente il sospetto che Mario avesse avuto un qualche ruolo nell'accaduto ... però Mario era lì e non aveva fatto nulla! E' anche vero che pochi attimi prima avevo notato una certa instabilità nel modo di muoversi di Achille tanto da aver sconsigliato ad entrambi quella foto, ma allora non potevo certo sospettare che Achille fosse stato avvelenato dal veratro”. Roberto aveva fatto una pausa, poi aveva ripreso: “Cosa è successo dopo? E' anche difficile da ricordare con esattezza! Dopo un primo momento di sbigottimento ha preso il

sopravvento una discussione, una lunga diatriba accuse e discolpe, soluzioni e timori si sono accavallati intrecciandosi nel tentativo di concordare una versione da fornire nel caso di indagini. Persino delle minacce reciproche per far prevalere una soluzione sulle altre! Siamo arrivati ad ipotizzare addirittura quali moventi la polizia ci avrebbero potuto addebitare in caso di indagini: chi aveva più da guadagnare dalla morte di Achille? ... la titolarità dello studio? ... la suddivisione degli introiti nel nuovo grande incarico appena acquisito?

Confesso che erano discorsi indegni ed oggi me ne vergogno, ... eppure ... questo è successo mentre scorreva il tempo ed il nostro amico giaceva solo sotto la rupe! Alla fine ha prevalso la volontà di Mario ed abbiamo concordato quanto sostenuto fino ad oggi”.

“Cosa è successo quando avete raggiunto il corpo di Achille?”, aveva chiesto di nuovo il magistrato.

“Durante la discesa ed una volta raggiunto il corpo del nostro amico abbiamo continuato a discutere su come comportarci e cosa fare: se e come portare il corpo a Castel del Monte o se

andare a chiedere aiuto senza toccare nulla. La luce ormai sempre più scarsa ci ha convinto della seconda ipotesi ed abbiamo deciso di riportare al paese con noi il solo zaino di Achille”.

“Ma avete o no sostituito la borraccia precipitata con Achille con un'altra?”, aveva insistito l'ispettore per avere una risposta precisa e univoca.

“Devo dire che, in quel momento non ho afferrato fino in fondo la ragione per cui Mario insisteva per porre poco lontano dal corpo la borraccia - non so esattamente se fosse quella di Achille - che era rimasta sulla cima del Bolza appoggiata su di una roccia, ma comunque ho accettato che fosse lasciata lì dopo che Mario l'aveva sbattuta ripetutamente su di una roccia; infine visto che non riuscivamo a trovare il bicchieretto ci siamo decisi per il ritorno a Castel del Monte”.

“Ma cosa dici? Io non ho fatto niente di tutto ciò! Vuoi incastrarmi per caso? La borraccia, quella di Achille era giù ... precipitata già prima ... con lui!”, aveva urlato a quel punto il Palombi: “Ho sentito anche le allusioni che hai fatto poco fa ... più o meno velatamente, vigliacco! Ma

non ti riuscirà di scagionarti a mie spese, te lo giuro!”.

“Io non ti ho accusato di nulla, ho detto solo la pura verità su cosa e successo e su come ci siamo comportati da stupidi illudendoci di evitare possibili problemi giudiziari ed eventuali ritardi ed intoppi nel nostro lavoro”, aveva replicato il Trifoni.

“Ah, si ... questa è la tua verità di comodo! Mi fai passare come un *deus ex machina*, che ti ha convinto a fare cose di cui non eri convinto quando invece eri proprio tu il burattinaio! Non racconti come mi hai convinto che il primo sospettato sarei stato io in quanto primo beneficiario della morte di Achille, e come fosse un ottimo movente passare da una quota minoritaria alla quasi totalità dei proventi della Tetra Engineering! Perché non racconti come hai risposto ai miei dubbi sulle condizioni di Achille prima della caduta e sulla dinamica dell'incidente? Hai detto che avrei fatto bene a prendere al volo un'occasione che ci liberava per sempre della presenza ingombrante ed ormai inutile di Achille; hai detto che dovevamo solo mantenere la calma e tutto si sarebbe risolto a nostro favore”.

Il Palombi si era interrotto un attimo per riprendere fiato lasciando così al Trifoni la possibilità di replicare veemente: “Io non so se hai attentato veramente alla vita di Achille ma non posso certo evitare di pensare che se il veratro trovato nel bicchieretto è la causa di quanto successo, l’unico sospettabile dell’avvelenamento puoi essere solo tu inoltre vicino a lui al momento della foto c’eri sempre e solo tu, non io!”.

Quell’accusa ancora meno velata aveva scatenato un rincorrersi di impropri, offese ed accuse sempre più veementi e tali da rendere il tutto inintelligibile. L’unica cosa certa era l’atteso sfaldarsi del patto scellerato tra gli indagati.

Per il Proietti era il momento di giocare la carta decisiva che poteva condurre i due alla rottura definitiva. Mentre l’ispettore Rufini cercava di riportare un po’ di calma, il commissario, con ostentazione, aveva estratto un foglio dalla cartelletta azzurrina intestata all’indagine. “Poco fa abbiamo ricevuto anche la trascrizione delle intercettazioni telefoniche effettuate sulle utenze a voi intestate e credo - dalla rapida lettura che ne ho fatto poc’anzi - che potremo anche

risolvere questa vostra stucchevole commedia ed assegnare le imputazioni dovute a chi le merita!”.

L'uscita del Proietti aveva riportato per un attimo il silenzio nella stanza e una accentuata sorpresa sulla faccia degli indagati; poi quasi in contemporanea il Palombi ed il Trifoni avevano cercato di giustificare quanto secondo loro poteva esserci nelle loro telefonate.

“Commissario, se si riferisce alle due telefonate intercorse tra di noi il giorno dopo il fatto”, aveva dichiarato il Palombi credo non vi abbia trovato molto più di quanto è già stato chiarito oggi se non forse qualche riferimento alle foto che sono pronto a chiarire”.

Da parte sua il Trifoni aveva confermato: “Credo che lei stia mal interpretando qualche nostra parola detta, come ho già spiegato, in una situazione di scarsa lucidità di fronte ad un fatto grave e destabilizzante come quello di cui stiamo parlando. Sì, credo anche io che si riferisca alla serie delle fotografie. Sono pronto a spiegare tutto.”

“Arriveremo a chiarire anche queste sue telefonate con il Palombi, ... ma credo che non valga la pena di parlarne ora visto che non potrà che confermare quanto da

noi già ricostruito con quantità di indizi e prove. Invece riguardo alle intercettazioni mi riferivo a qualcosa di diverso e decisivo che la riguarda, caro Trifoni. Mi riferisco ad alcune telefonate che lei non ha fatto ma ricevuto da un'altra persona", aveva ribattuto il Proietti. "Posso chiederle quali sono i suoi rapporti con la signora Marta, qui presente, moglie del defunto Achille?"

"Non capisco cosa c'entra questo, ... comunque i rapporti tra le nostre due famiglie sono ottimi come è logico che sia tra persone che si vedono spesso".

"Veramente io intendevo quelli personali ... suoi con la signora Marta Sirpe! Mi risulta che siete più che amici, molto ... intimi e da tempo! Le stesse telefonate a cui mi riferisco lo confermano ampiamente. Ma questo potrebbe non essere un problema che ci riguardi; infatti, secondo le voci che circolano tra i dipendenti della Tetra Engineering, la cosa era nota anche allo stesso Achille che da parte sua aveva già iniziato le pratiche per l'annullamento del matrimonio alla Sacra Rota. Sennonché tra le smancerie elargite all'inizio e alla fine delle telefonate compaiono strane considerazioni sul possibile andamento delle indagini e qualche consiglio su cosa dire o non dire; tra l'altro non mancano

anche alcune considerazioni sulle prospettive di un futuro insieme”.

Proietti si era rivolto verso il magistrato: “Questo cambia di parecchio la prospettiva dalla quale inquadrare i fatti. Sappiamo tutti che alla base di un delitto c’è sempre una motivazione che usiamo chiamare *movente* e durante tutto questo interrogatorio è sempre emerso come preminente il ruolo di Mario ed il movente che poteva averlo spinto ad agire, ma se proviamo a vedere le cose da un altro punto di vista - quello indicato dalle intercettazioni - diviene tutto perfettamente chiaro. Da una parte abbiamo un giovane architetto che pur contribuendo con un lavoro continuo e determinante al successo della Tetra Engineering ne ricava appena poco più che un misero stipendio ... questo fino a che non vede l’unica possibilità della vita per fare un salto di qualità cioè inserirsi in prima persona nel giro grande degli appalti e delle grandi opere. Dall’altra parte abbiamo una donna ancora giovane che sta per essere messa da parte ed esclusa da una vita e da una eredità sontuosa e persino dalla partecipazione alla Tetra Engineering di cui possiede una quota minoritaria. Il giovane da amico di famiglia diviene presto un consolatore

della moglie tradita e quando il Massaccesi decide di liquidare con qualche sacrificio economico minimo la propria consorte le viene in soccorso senza dimenticare il proprio interesse, ovviamente! Liberarsi di Achille diviene una logica soluzione per entrambi ed inoltre sembra una operazione abbastanza agevole e senza rischi che si potrà far passare come un banale incidente. Entrambi conoscono perfettamente le abitudini di Achille e sanno della passione per il liquore di genziana. Roberto sa anche come riconoscere la differenza tra *Genziana Lutea* e *Veratro* una pianta talmente simile quanto pericolosa se ingerita; Roberto sa anche dove trovarla e riconoscerla senza difficoltà attraverso la diversa disposizione delle foglie lungo lo stelo. L'ipotesi prende sempre più corpo studiando gli effetti che può originare se ingerita in quantità non letali e considerando che ci sono molteplici possibilità di farla franca anche irretendo o minacciando il collega Mario ove qualcosa vada storto, addirittura in caso mala parata si può sempre cercare di addebitare proprio all'incolpevole ma sospettabile Mario le responsabilità!"

Il magistrato aveva interrotto le spiegazioni del Proietti: “Nella ricostruzione che ci propone vorrei che chiarisse meglio come e quando il Massaccesi - secondo lei - ha assunto il veratro. Credo che ciò resti comunque un fatto imprescindibile per chiarire fino in fondo i fatti e le relative responsabilità”

“Ovviamente lei ha ragione Eccellenza, il veratro - secondo la nostra ricostruzione - è stato assunto con il caffè offerto dall'architetto Trifoni subito alla fine del pasto e ben prima della famosa bevuta di genziana; tra l'altro questo anticipo, rispetto alla successiva caduta, ne ha permesso l'entrata nel circolo sanguigno e quindi il dispiegarsi successivo degli effetti di instabilità, spossatezza, eccetera. Il bicchieretto di Achille, come d'uso, poi non è stato lavato prima di essere utilizzato con il liquore di genziana”.

“Mi scusi, ma in questo caso il Trifoni non rischiava di avvelenare, se non sé stesso, almeno l'altro compagno di escursione?”.

“Veramente no! Perché notoriamente il Palombi non beve caffè, come possiamo testimoniare tutti noi che lo abbiamo accompagnato in tante altre escursioni. Anche quando andiamo al bar

per la prima colazione, al contrario di tutti noi evita il caffè e prende sempre un latte caldo! Può chiedere conferma di questo anche al qui presente barista che lo ha servito quella mattina”.

“A tal punto la coppia di amanti sospettati, per fortuna immediatamente bloccata da due agenti, non era riuscita più a trattenersi ed aveva tentato di avventarsi sul commissario Proietti vomitando insulti ed impropri, professandosi innocenti e calunniati. Appena ristabilita la calma il Trifoni aveva chiesto al magistrato di parlare: “Ma quale *incolpevole Mario* se è lui che ha fatto tutto, è lui che ha avvelenato il povero Achille, è lui che ha sostituito la borraccia, ... è sempre lui che ha immaginato e organizzato il depistaggio delle foto eliminando proprio quella che lo ritrae mentre spinge Achille facendo finta di trattenerlo! Lei sta prendendo un grosso abbaglio non solo nei miei confronti ma addirittura tirando dentro questa storia persino la povera moglie innocente!”.

“No, caro!”, a quel punto aveva urlato il Palombi: “Se credi di scaricare tutto su di me ti sbagli. Dovrò rispondere di quello che ho fatto ma non di

assassinio! Certo mi sono lasciato convincere, come un allocco, ad approfittare di una occasione che mi sembrava valesse la pena, non lo nego. E' tutto vero: era un'occasione per liberarmi al momento giusto di quel sanguisuga che si ritagliava più del sessanta per cento degli utili al netto ... senza far nulla, salvo intrallazzare! Certo sono stato in un certo qual modo tuo complice, ma ora basta: ad ognuno le sue colpe!". Poi si era rivolto verso gli investigatori: "Si è svolto tutto esattamente come da voi descritto anche il così detto depistaggio delle riprese fotografiche salvo il fatto che le riprese compromettenti riguardano Roberto non me. Se poi vi domandate perché l'ho messo in atto io, ... ebbene ho dovuto cedere al volere di Roberto! Diceva che era una cosa necessaria, una sorta di assicurazione per lui che non avrei cambiato idea tradendolo. Ha preteso che facessi tutto io: la composizione delle due pellicole quella scattata da me e quella scattata da lui con quella sua di Baby 4x4, ... sotto la sua supervisione naturalmente, e poi ha preteso che gli restituissi le strisce rimanenti. Per questo sono stato costretto a tradirmi con una pellicola che non c'entrava nulla".

Il Trifone continuava a protestare con veemenza anche se con sempre meno argomenti: “Non c’è uno straccio di prova Eccellenza in tutta questa montagna di fandonie. E’ stata una disgrazia: io non ho spinto nessuno, ... e poi era Mario nella fotografia mancante perché compromettente!”

Il magistrato con tutta calma, con un sorriso quasi accomodante aveva detto: “Immagino che lei abbia delle prove. Credo che sia ormai tempo di mostrarcele!”.

“Il fatto Eccellenza è che le foto e le negative che mi ha consegnato Mario non ci sono più, ... io le ho distrutte immediatamente appena ricevute!”.

“Non è vero che non esistono più!”, si era affrettato a dire l’ingegner Palombi sorridendo : “Anche io ho pensato di crearmi una sorta di assicurazione se qualcosa non fosse andato nel verso previsto! Ho rifotografate, una per una, tutte le riprese secondo le sequenze giuste ... e ora sono tutte lì in due rullini nella mia cassaforte ... indirizzate al mio avvocato!”.

Il commissario e l’ispettore si erano guardati sorridendo e con grande sforzo

avevano evitato di battere le mani con approvazione!

Una volta sedate urla e proteste ed affidati agli agenti i tre accusati la sala si era svuotata e solo allora il magistrato aveva chiamato a se i due investigatori: "Io non vi ho mai dato il permesso di intercettare gli accusati, o sbaglio? Chi vi ha concesso questo permesso? Sapete, immagino, che ogni irregolarità rende inutilizzabile qualsiasi prova!".

L'ispettore aveva prontamente chiarito a nome di entrambi: "Lei, Eccellenza ha perfettamente ragione ma ... noi speriamo ci vorrà perdonare visto che le nostre intuizioni si sono rivelate praticamente esatte ed il nostro comportamento non troppo ortodosso è riuscito a mandare in pezzi la strategia dei colpevoli. Abbiamo solo calcato la mano *con qualche bugia a fin di bene* ... in effetti non è mai esistita alcuna registrazione!

"Capisco!", aveva concluso il magistrato con un sorriso accondiscendente ed una frase praticamente identica a quella del

Proietti: “Perdonati, infondo si dice ... *a brigante brigante e mezzo!*”.

Fine